

Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro
n. 3 - Settembre 2005
Notiziario - Servizio Nazionale per il progetto culturale
n. 2 - Settembre 2005

Presentazione pag. 3

SEMINARIO DI STUDIO

“Responsabilità per il creato e gestione dei rifiuti”

Roma, 5 marzo 2005

Programma pag. 7

Introduzione

Simone Morandini pag. 9

Relazione: Di fronte alla “questione rifiuti”. Verso una “nuova” riflessione ecclesiale tra etica e pastorale

Pasquale Giustiniani pag. 14

Relazione: Rifiuti: stato dell'arte ed opportunità

Giuseppe Viviano pag. 44

Intervento: Rifiuti: esperienze di buone pratiche

Giuseppe Gamba pag. 52

Relazione: Partecipazione e cittadinanza responsabile nella questione rifiuti

Giorgio Osti pag. 62

Intervento: Rifiuti: alcune esperienze di buone pratiche

Francesca Reggiani pag. 71

Laura Bertollo pag. 75

Adriana Parinetto pag. 75

Appendice:

Tre proposte formative della FASS

Pontificia Università San Tommaso - Angelicum pag. 80



resentazione

La responsabilità per il creato costituisce una sfida impegnativa per le comunità ecclesiali, che sovente sono chiamate a confrontarsi con temi che in apparenza sembrano lontani da quelli abitualmente connessi all'attività pastorale.

Questo fascicolo raccoglie gli atti del seminario di studio su "Responsabilità per il creato e gestione dei rifiuti" – tenutosi a Roma il 5 marzo 2005 presso il Centro Congressi-Palazzo Rospigliosi – promosso dall'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro e dal Servizio Nazionale per il progetto culturale. Il seminario ha inteso esplorare – dal punto di vista ambientale e sociale – la questione delicata dei rifiuti, che anche in Italia è stata negli ultimi mesi oggetto di forti tensioni.

La stessa difficoltà delle diverse Istituzioni, chiamate a indicare percorsi concreti per la soluzione del problema, ne evidenzia tutta la complessità. Proprio la complessità è, del resto, una caratteristica tipica dei problemi ambientali: anche se le valutazioni tecniche e scientifiche rivelano alcune incertezze, non mancano le evidenze di rischi concreti per la salute di uomini e donne.

Sul tema dei rifiuti è certo ben chiara l'opportunità a lungo termine di orientarsi verso un modello che riduca al minimo la produzione di rifiuti tramite scelte improntate al criterio della sostenibilità (raccolta differenziata, riuso di prodotti, riciclo di materiali...). Assai meno, però, lo sono i percorsi tramite i quali raggiungere tale obiettivo, come pure i modi in cui gestire situazioni spesso caratterizzate da vere e proprie emergenze. Non è casuale che le scelte in materia debbano da un lato rispondere a difficili interrogativi di natura tecnica, e dall'altro tenere conto delle forti implicazioni politiche, che mettono alla prova la capacità dei soggetti coinvolti di agire secondo giustizia e con un'effettiva attenzione ambientale. Si pone, allora, il problema di favorire una partecipazione il più possibile ampia ed attiva, senza che, d'altra parte, la varietà delle esigenze coinvolte impedisca l'assunzione di decisioni efficaci.

Anche la comunità ecclesiale viene spesso interpellata su un tema che tocca direttamente la vita di tante persone. È per questo che occorre una riflessione nuova, capace di ponderare attentamente anche le forme che può assumere un intervento ecclesiale su questioni marcatamente segnate da componenti di incertezza. In tale contesto, infatti, si ha l'impressione che la stessa dottrina sociale della Chiesa, più che come raccolta di soluzioni immediatamente applicabili, vada piuttosto valorizzata come preziosa fonte di principi interpretativi, per orientare l'azione all'interno di una realtà

complessa. La fede cristiana – e specificamente l’attenzione alla responsabilità per il creato – sono chiamate insomma a mostrare la propria capacità di illuminare tutta la vita dell’uomo anche da questo punto di vista.

Le pagine che seguono riportano i vari contributi del seminario di studio che indicano percorsi di ricerca dai quali partire per ulteriore approfondimento.

Il contributo etico-teologico del prof. Giustiniani evidenzia i principi di riferimento per un approccio cristiano al tema dei rifiuti, focalizzando interrogativi circa le forme in cui può trovare espressione la voce della comunità ecclesiale in situazioni di incertezza.

La relazione del dott. Viviano presenta, in forma essenziale, l’ampiezza della questione rifiuti in Italia, focalizzando i problemi e le opportunità legati alle diverse opzioni disponibili per la loro gestione ed al relativo impatto ambientale ed illustrando quanto attualmente realizzabile nell’ambito degli inceneritori e dei termovalorizzatori.

Il dott. Gamba, già Presidente dell’Associazione Agende 21 locali italiane e Assessore all’Ambiente e sviluppo sostenibile della provincia di Torino, riporta la personale esperienza amministrativa sull’opportunità che le buone pratiche di raccolta differenziata offrono per una riduzione dell’impatto ambientale, ed un panorama sulle possibili politiche locali per una gestione sostenibile dei rifiuti.

La relazione del prof. Osti indaga le possibili strategie per promuovere un coinvolgimento attivo e responsabile dei cittadini nelle scelte relative alla questione dei rifiuti, come pure i possibili percorsi per la creazione di un consenso attivo e partecipato attorno alle scelte realizzate in tale ambito e il tema della formazione a consumi sostenibili, quale fattore rilevante per la produzione e la gestione dei rifiuti.

Seguono le testimonianze di alcune esperienze di buone pratiche che orientano la nostra riflessione sulla possibilità di percorsi concreti.

DOTT. VITTORIO SOZZI

MONS. PAOLO TARCHI

SEMINARIO DI STUDIO

RESPONSABILITÀ
PER IL CREATO
E GESTIONE
DEI RIFIUTI

Roma, 5 marzo 2005



Seminario di studio

**“Responsabilità
per il creato
e gestione dei rifiuti”**

Sabato, 5 marzo 2005

Centro Congressi - Palazzo Rospigliosi

Via XXIV Maggio, 43
00187 ROMA

Mattino

9.30-13.00

**Di fronte alla questione rifiuti:
magistero ecclesiale tra etica e pastorale**
Prof. Pasquale Giustiniani,
Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli

Rifiuti: stato dell'arte ed opportunità
Dott. Giuseppe Viviano,
Istituto Superiore di Sanità, Roma

Dibattito

13.00

Pranzo

Pomeriggio

14.00-17.30

Rifiuti: esperienze di buone pratiche

Dott. Giuseppe Gamba, *già Vicepresidente e Assessore all'Ambiente della Provincia di Torino*

Partecipazione e cittadinanza responsabile nella questione rifiuti

Prof. Giorgio Osti, *Università di Trieste*

Dibattito

Introduce e modera

Simone Morandini,
Gruppo di Lavoro "Responsabilità per il Creato"



Introduzione

SIMONE MORANDINI - Fondazione Lanza (Padova)



Ringrazio tutti voi che siete presenti a questa edizione 2005 del seminario promosso dal Gruppo di Lavoro "Responsabilità per il Creato". La varietà dei partecipanti è garanzia di qualità e stimolo per il dibattito ed esprime quella vigilanza e quel discernimento che una comunità ecclesiale – nella varietà delle componenti che la caratterizza – è chiamata ad esercitare.

Certo, il tema può sembrare inusuale per un seminario realizzato in ambito ecclesiale; sicuramente non è inusuale, però, trovarsi a riflettere su questioni legate alla salvaguardia del creato. Sempre più percepiamo quanto le comunità che confessano la fede in Dio come creatore siano chiamate a prendere sul serio anche i problemi legati alla tutela e alla responsabilità per la creazione di Dio. Questo appunto (lo segnalava anche mons. Paolo Tarchi) è il contesto in cui si colloca questo seminario, dedicato ad una questione che si sta imponendo come drammatica: non è metafora dire che i rifiuti avvelenano l'esistenza di uomini e donne nel nostro ed altri Paesi. Trovarci a parlarne significa chiedersi se tale fenomeno non dica qualcosa di significativo sulla nostra società, sulla nostra forma di vita; se esso non chiami la comunità ecclesiale ad una testimonianza impegnativa.

**Incertezza
e complessità**

Proprio su questa questione, tra l'altro, le comunità ecclesiali si trovano spesso interpellate: soprattutto in sede locale, vengono richieste di una parola, di un pronunciamento. Parlare in modo non banale, però, non è facile: si tratta di un problema caratterizzato da alti livelli di complessità e incertezza; molti sono i fattori in gioco (scientifici, tecnici, sociali) e non sempre e non di tutti ne comprendiamo il comportamento. È questo un dato tipico di un gran numero di questioni ambientali; qui, però, esso si presenta in modo particolar-

mente forte, rendendo difficile esercitare anche quel discernimento e quel magistero quotidiano cui le nostre chiese sono abituate in sede locale. Tuttavia un discernimento attento è necessario; anche qui ci è chiesto di testimoniare in qualche modo della sapienza evangelica, della luce che essa può gettare anche su tematiche così oscure, della sua capacità di cogliere anche le più umili tra le realtà del mondo: *sub luce Evangelii et humanae experientiae* (*Gaudium et Spes* 46).

È questa l'istanza che ha guidato il Gruppo di lavoro nella progettazione di questa giornata: l'esigenza di confrontare esperienze, di ricercare prospettive in qualche modo comuni, in vista di un consenso e di una pratica rinnovata. In questo senso, particolare rilevanza assume la relazione del Prof. Giustiniani, che inquadra le dimensioni etiche e pastorali della questione, anche alla luce dell'esperienza maturata in una situazione critica qual è quella campana. L'ampiezza di tale contributo invita soprattutto ad ampliare anche l'orizzonte problematico, interrogandosi sulle condizioni di possibilità di una presa di parola ecclesiale sul tema rifiuti. Certo, il pur stimolante richiamo ad un "criterio-Cristo" quale vaglio dei diversi modelli di etica ambientale, domanda forse un'elaborazione più articolata per poter essere efficacemente applicato "in situazione" – nel contesto di specifiche questioni quale quella dei rifiuti.

La nozione di rifiuto

Sembra importante, in questo senso, richiamare alcuni dati di fondo, che permettano di meglio situare il significato di questo come degli altri interventi.

Mi pare, in primo luogo meritevole di sottolineatura la realtà ambivalente della nozione di rifiuto, che già emergeva dalla relazione presentata dal Prof. P. Schmitz al Convegno di Assisi del 2001. Il rifiuto è da un lato il contrappunto, in parte inevitabile, della produzione di beni su larga scala; ce lo ricorda la seconda legge sulla termodinamica: impossibile realizzare trasformazioni termodinamiche senza in qualche modo *de-formare* materia ed energia. L'*in-formazione* che noi immettiamo nei prodotti per dar loro *forma* crea contemporaneamente quest'altro effetto, sgradito ma (in parte) inevitabile. Il rifiuto è anche il volto oscuro della società del benessere; coi rifiuti di una grande città occidentale (è stato docu-

mentato) possono vivere migliaia e talvolta decine di migliaia di persone; il degrado dei beni, però, si traduce in un'esistenza inaccettabilmente degradata. Ancora, il rifiuto è l'eredità sgradita che ogni generazione lascia alle altre; questo vale in modo particolare per quei rifiuti che hanno tempi di smaltimento lunghi (come quelli nucleari), ma in effetti per tutti i rifiuti. È infatti ormai una realtà pervasiva, quella del rifiuto che minaccia la vita e la salute di molti e in primo luogo, non dimentichiamolo, la vita dei poveri, i primi a trovarsi a convivere in modo stretto, troppo stretto, sgradevolmente stretto, con i rifiuti.

Nella questione rifiuti c'è dunque un intreccio tra salvaguardia del creato e giustizia, sia nella sua dimensione intergenerazionale che intra-generazionale. Anche i media colgono in parte questa attenzione, ma soprattutto nella forma dell'emergenza, focalizzandosi così su luoghi specifici. D'altra parte, non possiamo pensare la questione rifiuti solo quando i riflettori si accendono su una situazione di crisi: il "caso" campano o quello di Scanzano Jonico o dello smaltimento dei rifiuti nucleari. Io, da abitante di Venezia, potrei richiamare Porto Marghera e la questione della bonifica di un'area che per anni e decenni è stata luogo di scarico di sostanze ad alta tossicità; mi interessa, però, ben di più richiamare quel fenomeno troppo diffuso che è l'illegalità ambientale in materia di rifiuti. Si tratta di un dato che ha ormai dimensione nazionale, e sono numerosi i casi di rifiuti bonificati semplicemente occultandone la natura tossica e smaltendoli quindi in forme del tutto prive di sicurezza.

Esigenze differenti

Il seminario odierno affronterà il tema tenendo presente le diverse forme di gestione dei rifiuti: discarica, inceneritore o termovalorizzatore, raccolta differenziata e riciclaggio. Sono soprattutto le relazioni del Dott. Viviano da un lato e del Dott. Gamba dall'altro ad offrire indicazioni sulle possibili opzioni. Cogliamo in esse i diversi approcci del tecnico e del politico: due termini che uso nel loro senso più alto, robusto, etimologico, a richiamare la complessità dei fattori che essi richiamano.

A me preme soprattutto evidenziare la presenza di due esigenze, che si intrecciano in queste diverse forme di gestio-

ne, sia pur evidentemente con modalità diverse. Da un lato, infatti, c'è il problema di liberarsi in modo per quanto possibile sicuro di qualcosa che viene percepito come negativo, pericoloso, minaccioso. Dall'altro però, c'è anche l'esigenza di valorizzare quanto di positività possa ancora esservi in esso, sia dal punto di vista della produzione di energia, sia talvolta del recupero di materiale: si parla allora di materie prime secondarie, piuttosto che semplicemente di scarti o rifiuti. Si potrebbe pensare che un approccio teologico non possa orientare a favore di un'attenzione per questa seconda istanza: il nostro Dio è colui che trasforma la pietra scartata dai costruttori in testata d'angolo, che crea bontà anche nel peccatore più incallito, che dà nuova vita alle realtà create anche quando esse sembrano ormai prive di valore. Occorre, però, anche essere attenti ad evitare facili cortocircuiti; la teologia da sola non può indicare strade facili per risolvere problemi così complessi, è necessario il passaggio alla via lunga, alla riflessione articolata, all'analisi delle diverse possibilità.

Questo è ancor più vero se teniamo conto dell'estrema rilevanza che assumono in quest'ambito i comportamenti dei cittadini, attentamente analizzati anche dalla relazione del Prof. Osti. Un'opzione come quella della raccolta differenziata, ad esempio, non può funzionare efficacemente in assenza di una partecipazione attiva e ben motivata dei vari soggetti; né può essere incisiva in assenza di un tessuto sociale effettivamente attento al bene comune e disponibile a dedicare tempo per esso. Ma va pure ricordata l'estrema rilevanza dei modelli di produzione e consumo, in vista di una produzione più o meno elevata di rifiuti. Oggi ci troviamo nella necessità di smaltire grandi quantitativi di rifiuti anche perché acquistiamo bene in grande quantità e ne gettiamo via in quantità altrettanto grandi; indipendentemente dal fatto che abbiano o meno ancora un valore d'uso possibile. C'è una cultura dell'usa e getta che va superata, per recuperare, invece, pratiche personali e familiari di riuso, di recupero.

Una sfida

Tutto questo evidenzia anche lo stretto rapporto tra il seminario 2005 ed il precedente, dedicato al rapporto tra famiglia, ambiente e stili di vita. Da esso ci viene, in particolare, un rimando all'estrema rilevanza dell'azione educativa,

formativa, sia sul piano etico-politico che su quello, appunto, degli stili di vita personali e comunitari. In quest'ambito è chiaro che il contributo delle comunità ecclesiali può essere di estrema rilevanza, come assolutamente centrale è un'educazione delle famiglie a farsi soggetti di un diverso consumo, di una diversa organizzazione della vita familiare.

La questione rifiuti, apparentemente così particolare, così tecnica, rivela, dunque, uno spessore etico ed antropologico che non può essere trascurato. Essa diviene un nodo che la sapienza di una comunità ecclesiale che si lascia ispirare dalla Dottrina Sociale deve meditare con cura, per testimoniare anche in quest'ambito quella carità politica che sa animare la città degli uomini nel segno del bene comune e della speranza.





i fronte alla "questione rifiuti". Verso una "nuova" riflessione ecclesiale tra etica e pastorale

Prof. PASQUALE GIUSTINIANI - Titolare di Bioetica nella sezione san Tommaso della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, Napoli; e di Filosofia della religione nell'Università suor Orsola Benincasa-Napoli

1.
Con quali obiettivi
e con quale metodo



Nella brochure-invito del Seminario, tra l'altro, si legge: «Anche la comunità ecclesiale viene spesso interpellata su un tema che tocca le vite di tante donne e tanti uomini. È per questo che occorre una *riflessione nuova*, capace di ponderare attentamente anche le forme che può assumere un intervento ecclesiale su questioni così profondamente segnate da componenti di incertezza. In tale contesto, infatti, si ha l'impressione che la stessa Dottrina Sociale della Chiesa, più che come raccolta di soluzioni immediatamente viabili, vada piuttosto valorizzata come preziosa fonte di principi interpretativi, per orientare l'azione all'interno di una realtà complessa. Gli interrogativi etici si intrecciano, insomma, con urgenze pastorali di notevole consistenza, nei quali la fede cristiana e la sua attenzione per la salvaguardia del creato sono chiamate a mostrare la propria capacità di illuminare situazioni complesse».

Si tratta non soltanto di una dichiarazione d'intenti, ma di un vero e proprio *reticolo concettuale*, alla luce del quale, mi sembra, si è posti in grado di far emergere anche quelli che costituiscono altrettanti passaggi logici di una riflessione ecclesiale che voglia proporsi ai credenti italiani come nuova preziosa fonte di principi interpretativi nella gestione dei rifiuti.

In quanto "ecclesiale", tale riflessione, ponendosi in un orizzonte d'intersezione tra etica e pastorale, deve cercare di valorizzare questo "reticolo", non senza problematizzarlo ulteriormente, in vista dell'obiettivo condiviso, che è appunto

quello di tratteggiare linee di possibili strategie tra etica e pastorale che la Chiesa – madre e maestra – potrebbe offrire, anche attraverso qualche specifico “intervento”, alle realtà diocesane e, in esse, soprattutto alle singole comunità parrocchiali nelle quali operano e vivono i credenti i quali, posti di fronte alla “questione rifiuti”, si vanno sempre più accorgendo di essere di fronte a tematiche segnate da forti componenti di incertezza sia sul piano dell’analisi della situazione che su quello delle strategie di “risoluzione”, in particolare se si tiene conto del fatto che, accanto alla inevitabilità della gestione, si pone l’esigenza di gestire il problema senza arrecare danni irreparabili a se stessi e, particolarmente, al futuro del cosmo e al futuro dell’essere umano sul pianeta.

L’espressione “strategie pastorali”, d’altra parte, richiama la correlazione tra gli interventi della comunità cristiana circa un problema, che a volte sembra di “ipermetabolismo” della società consumistica e tecnologica, quale è appunto quello dei rifiuti, e il “punto di vista” del *Bel pastore*, Gesù Cristo, da attingere non soltanto alla luce di eventuali orientamenti biblici, patristici e della tradizione (peraltro mai posti in maniera così problematica e, talvolta, drammatica, di fronte a questioni che possono considerarsi ultramoderne e particolarmente acute nelle società opulente occidentali). In questo senso, le Chiese che sono in Italia non possono non adottare strategie etico-pastorali idonee ai problemi di volta in volta emergenti perché questo è esigito dal dovere di raggiungere *tutti-in-situazione* mediante la Buona Notizia, com’è proprio del “Pastore delle pecore” e di coloro che, come le Chiese, ne rappresentano il prolungamento nella storia e nei luoghi. Ma qualunque strategia, dovendo, a sua volta, correlarsi con il contesto, da esso deve assumere i bisogni, anzi di esso deve, in qualche modo, presentire le principali linee di tendenza, soprattutto etiche. Queste, oggi particolarmente, ricordano che non tutto è consumabile senza residui e senza conseguenze, come mostrano a sufficienza i “residui” e i rifiuti del consumismo avanzato, di cui diventa complessivamente problematica la gestione o in termini di “smaltimento”, o di “custodia vigilata” (per i rifiuti non degradabili e non riutilizzabili), o di raccolta, o di trasformazione in vista del recupero, ri-uso e riciclo, o di trattamento ai fini della produzione di risorse energetiche, o anche di trattamento di “materie prime seconde” (piuttosto che di scarti), o anche di superamento di

stati di illegalità nell'occultamento di certi rifiuti. In questo senso, tra etica e pastorale appunto, è necessario aver piena coscienza delle effettive, e diverse, situazioni, per intraprendere vie nuove e sinergiche tra credenti e comunità umane, le quali dovrebbero comunque essere convocate a uno "stato di dibattito" in vista di un "consenso informato". Tutto questo per porsi nelle condizioni idonee al superamento di timide soluzioni tracciate sulla scia di antiche distinzioni di ambiti che, magari, suggerirebbero tutt'al più alla comunità ecclesiale di trincerarsi soltanto dietro dei generici richiami ai grandi valori, quali il senso di responsabilità da tenere di fronte al creato, oppure l'appello ad un'idonea valutazione di sostenibilità prima di adottare tecnologie e scelte industriali con forte, anche se ben calcolato, impatto ambientale. Ma un semplice richiamo ai valori senza entrare nel merito delle concrete scelte economiche, finanziarie, industriali (si pensi soltanto al trattamento del parco veicolare che assilla i paesi occidentali) e politiche della società opulenta, delle sue tecnologie avanzate e dei residui del suo modello di sviluppo, soprattutto senza entrare nel merito dei modi e degli strumenti attraverso i quali informare capillarmente la gente, non fungerebbe da coscienza critica della collettività, attuando la carica profetica del cristianesimo. Un siffatto atteggiamento, inoltre, pur nel rispetto del criterio della diversità di competenze tra esponenti della comunità ecclesiale e operatori della politica, dell'amministrazione e delle scelte economiche, potrebbe comportare il rischio di ripeterpetuare certi ritardi che hanno già fatto osservare ad alcuni che, alla tradizione cattolica, difetterebbero le risorse etiche e culturali per mettere in campo una solida etica ecologica, all'interno della quale offrire anche dei "punti di vista" sui percorsi più idonei, oppure sulle forme socialmente più efficaci per gestire situazioni che, per quanto riguarda in particolare i rifiuti, assumono in alcune regioni italiane la forma dell'emergenza.

D'altra parte, le comunità parrocchiali sono oggi particolarmente chiamate, in questo formidabile periodo socio-culturale, caratterizzato da complessità e grandi trasformazioni strutturali e culturali, a *riqualificare in senso missionario* il proprio volto, ovvero a portarsi su delle frontiere non del tutto usuali che caratterizzano oggi la vita umana e che richiedono dai credenti un "supplemento d'anima" o, se si preferisce, un vero e proprio orientamento di senso. Una di queste frontiere

è rappresentata certamente dal dovere della salvaguardia del creato e, all'interno di esso, della questione – oggi particolarmente controversa in alcune regioni, soprattutto del Sud Italia, ma non solo del Sud – della gestione dei rifiuti.

Occorre, nella prospettiva assunta, anche accentuare in uno dei possibili sensi lo stesso termine “Magistero”, da intendere non soltanto, come pure è legittimo, quale insieme di enunciati dottrinali, o anche come “deposito” di indicazioni autorevoli, già formulate e andate a convergere particolarmente, per quanto riguarda il nostro tema, nel cosiddetto “pensiero sociale” o anche “dottrina sociale” della Chiesa, bensì pure come forma permanente di esercizio collegiale di una funzione etico-pastorale propria della Chiesa – che si articola sia a livello gerarchico che a livello di comunione tra gerarchia, laicato e persone di vita consacrata –. In questo senso, la Chiesa è tutta magisteriale, ovvero è comunità che oggi viene chiamata “verso fuori”, ovvero a uscire fuori dal tempio, per porsi sempre di più sulle frontiere del vivere quotidiano e degli stili di vita, cioè è chiamata a soccorrere – svolgendo, così, un vero e proprio compito materno (di cura) ed educativo (o di ammaestramento) – i credenti e le persone di buona volontà, mediante la definizione progressiva di grandi orientamenti e principi idonei a ispirare le scelte morali dei singoli e le scelte di etica pubblica delle collettività in ordine al nostro specifico problema. Una Chiesa che promuove un *ordinario stato di vigilanza* delle coscienze sulla gestione ordinaria dei prodotti di scarto, sulle materie prime “seconde” da riutilizzare, sui residui (potenzialmente vantaggiosi) della collettività che li ha prodotti, sia ai livelli industriali che urbani. Una Chiesa che esige delle comunità locali stabilmente mobilitate per “prendersi cura” delle persone all'interno di un determinato geosistema, nonché, all'interno di esse, per identificare gli *opinion makers* in grado di diffondere adeguatamente determinate strategie. Allorché, poi, la situazione diventasse straordinaria o di emergenza, questo compito ordinario di cura diviene sicuramente più efficace se viene condotto con serenità, non lasciandosi mai prendere da soluzioni frettolose, anche se magari economicamente o industrialmente più vantaggiose, comunque operando per un consenso informato dei cittadini, soprattutto dei “senza voce” e dei più deboli del sistema geo-culturale.

Negli ultimi tempi, diversi casi di cronaca sembrano porre le Chiese locali di fronte a situazioni di emergenza, rispetto alle quali ci si chiede quali siano le condizioni di possibilità di intervento, e a quali livelli, se a livello della riduzione complessiva della produzione dei rifiuti, oppure di questo o quel trattamento della quantità dei rifiuti già prodotti, o anche delle tecnologie da adottare per la riqualificazione, o ancora della “solidarietà” tra popolazioni nell'accogliere impianti, nonché del peso tributario da caricare sui produttori dei rifiuti stessi... In merito, gli *Orientamenti* pastorali dei Vescovi italiani per il primo decennio del Duemila, offrendo una peculiare rilettura pastorale del contesto socio-culturale manifestano, tra l'altro, una sensibilità che, opportunamente accolta, permetterebbe di muoversi abbastanza bene in questo terreno intricato, tra etica e pastorale. Si legge testualmente negli *Orientamenti*: «Anche lo sviluppo della scienza e della tecnica presenta aspetti positivi da cogliere e valorizzare. L'uomo che si spinge avanti nelle vie del sapere scientifico si trova di fronte a domande non di tipo tecnico, e tuttavia ineludibili, che riguardano il fondamento e il senso dell'esistenza [...]. Prendiamo atto con gioia anche dell'accresciuta sensibilità ai temi della salvaguardia del creato, che indicano come gli uomini e le donne del nostro tempo se ne sentano in qualche misura corresponsabili. Sarà importante, in avvenire, accogliere maggiormente questa sensibilità, approfondendo la riflessione sui corretti fondamenti del rapporto tra uomo e natura e cooperando con quanti sono sinceramente preoccupati e impegnati per il futuro della terra. Come cristiani siamo condotti a interrogarci sul contributo che possiamo dare alla comprensione del cosmo, della vita, dell'uomo»¹.

In sostanza, il documento dei Vescovi rivendica un *proprium* che giustifichi qualsivoglia intervento ecclesiale circa gli sviluppi di ciò che oggi viene definito, con felice fusione dei due termini *scienza* e *tecnica*, tecnoscienza – quasi una “seconda natura” prodotta dall'essere umano che si fonde/confonde con la prima natura, data dall'ambiente e dall'ecosistema -. Da questo *proprium* della Chiesa consegue, infatti, anche la sua titolarità d'intervento, condotto dal “punto di

¹ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, n. 38.

vista di Dio in Cristo”, anche negli ambiti degli attuali sviluppi scientifici e tecnologici, di cui i rifiuti sono, insieme, un effetto e una concausa, soprattutto per quanto concerne gli aspetti di riciclabilità e di produzione di nuova energia, nonché per quanto concerne uno degli ambiti – nei suoi versanti di “pericolosità” o di attentato alla salute del cosmo e dell’essere umano – del più ampio aspetto delle relazioni profonde che collegano le creature umane al creato, relazioni da rileggere sempre di più alla luce della *rivelazione cristiana*, piuttosto che soltanto “creazionistica”, come già si è ampiamente fatto.

A ben vedere, le domande vere e profonde della cultura tecnoscientifica in corso non sono considerate dai Vescovi come scaturenti, in ultima istanza, da un prevalente profilo di tipo tecnico e scientifico, bensì da un profilo filosofico, speculativo, soprattutto etico, in quanto aventi a che fare con il fondamento stesso ed il senso dell’esistenza umana. Alle perplessità circa la titolarità della Chiesa a dire e comunicare anche la sua visione etica, e per di più marcatamente orientata in senso teologico cristiano, in un ambito – qual è quello tecnoscientifico ed ambientale –, che sembra un tipico “spazio pubblico”, i Vescovi sembrano voler rispondere capovolgendo gli assi di riferimento. Ne consegue che non si tratta di chiedersi se, in uno spazio per definizione pubblico, ci sia posto anche per una comunicazione eticamente e teologicamente marcata², bensì di riconoscere in partenza la titolarità di una comunità, che di per sé è “magistra vitae”, quindi autorizzata a dire anche la sua in un determinato settore che coinvolge, più di quanto non si pensi, orientamenti di fondo e scelte esistenziali e configura addirittura nuovi “diritti” da parte delle future generazioni e del futuro stesso della terra e del cosmo. Proprio per questo, tali problematiche umane richiedono, di per sé, l’apporto di riflessione e il contributo dei cristiani e, tra essi, dei Pastori i quali, insieme con i loro fedeli, intendono, appunto, continuare a interrogarsi circa il

² Per questa problematica, cf. S. MORANDINI, *Nel tempo dell’ecologia. Etica teologica e questione ambientale*, EDB, Bologna 1999; D.T. HESSEL-R. RADFORD RUEETHER (curr.), *Christianity and Ecology. Seeking the Well-Being of Earth and Humans*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 2001; UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO-SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, LDC, Leumann (Torino), 2002.

contributo da offrire in ordine alla corretta comprensione del cosmo, della tecnoscienza, della scienza della vita e dell'essere umano nell'attuale trasformazione, ovvero vogliono, in atteggiamento di missione, portarsi "verso fuori", essere accanto ai problemi quotidiani, rileggendo alla luce della fede cristiana le situazioni e gli indirizzi che si vanno via via descrivendo nell'ambito della rivoluzione tecno-scientifica in atto. Come a dire che la condizione di possibilità di una parola sensata, da parte di una fonte ecclesiale, pronunciabile a proposito di questo o quel problema di rilevanza tecno-scientifica, quindi anche ecologica e ambientale, è sempre da ricollegare opportunamente al tema, anche biblico e teologico, dei rapporti tra essere umano e natura ed al connesso tema, etico e pastorale, della salvaguardia del creato e dei nuovi diritti dei futuri e della terra.

Tuttavia, ci si può comunque chiedere: è soltanto questo il titolo per il quale la comunità ecclesiale è abilitata a interessarsi della questione dei rifiuti e degli altri temi connessi? C'è qualche ulteriore titolo per cui il credente può sentire, come suo dovere *prima facie*, la salvaguardia del creato, perseguibile anche attraverso una corretta gestione (organizzativa, economica, tecnologica, sociale...) dei rifiuti? È del tutto sufficiente il rinvio ad una peculiare relazione essere umano e natura per stabilire una titolarità peculiare di un intervento che voglia davvero rappresentarsi come "di parte" ecclesiale e cristianamente orientato su un pianeta ormai a rischio³? Che si tratti non soltanto di domande retoriche, ma di esigenze provenienti, per così dire, non soltanto dal punto di vista della dottrina di fede, ma anche "dal basso", cioè dalla gente e dai singoli, gli eventi di questi ultimi anni, per esempio nel Sud dell'Italia e in Campania, stanno a confermarlo a sufficienza. Del resto, la comunità ecclesiale viene oggi sempre più spesso interpellata, quasi come *ultima spiaggia* di riferimento, in ordine ai problemi, non soltanto tecnici, ma eco-antropici e sociali (e, talvolta, di ordine pubblico) della gestione, del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti. Certo questa sorta di *provocatio ad ecclesiam* e al suo patrimonio di idee

³ Cf. S. MORANDINI-P. TARCHI, *Scenari: da credenti su un pianeta a rischio*, in UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO-SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Etica e politiche ambientali. Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione*, Fondazione Lanza-Gregoriana Libreria Editrice, Selci-Lama (Pg) 2005, XI-XIX.

e valori, arriva, almeno in alcuni territori, troppo tardi, come si è potuto verificare, per esempio, nell'appello rivolto alla comunità ecclesiale soltanto nei momenti estremi dell'ormai totale "inservibilità" delle pecore acerrane "alla diossina", coloritamente condotte, qualche anno fa, dai contadini dell'hinterland nolano in "processione" davanti alla cattedrale di quella città nella quale, in anni non ancora "sospetti" – si era alla fine degli anni Novanta del secolo XX – mons. A. Riboldi – allora in qualità di Presidente della Fondazione sant'Alfonso Maria de' Liguori –, lamentava già il mancato coinvolgimento delle popolazioni locali nel dibattito, ormai ampiamente chiuso a livello di decisioni nazionale e regionale, sulla realizzazione di ciò che a quei tempi era identificato come un "inceneritore". *Troppo tardi*, come si è potuto altresì verificare, ancora in Campania o in Calabria o in Puglia⁴, nei momenti di occupazione di discariche o di blocco di siti sui quali erano stati già deliberati e appaltati lavori per l'insediamento di impianti di termovalorizzazione. Momenti nel corso dei quali viene, ogni tanto, proposto, al singolo ministro ecclesiastico oppure alla comunità cristiana nel suo insieme, di solidarizzare con i manifestanti o gli occupanti, oppure di aderire alle motivazioni ideali poste a monte di siffatti gesti d'interdizione rispetto a scelte politico-amministrative già compiute nelle sedi deputate. O ancora, *troppo tardi*, come verificatosi tragicamente nel territorio di Campagna, in provincia di Salerno, alla fine del mese di febbraio 2005, laddove la comunità credente è stata chiamata in causa per celebrare il funerale di una persona morta nel corso dell'occupazione autostradale, promossa dai cittadini con sindaco in testa, al fine di evitare la realizzazione di un sito di stoccaggio nell'ambito del proprio territorio comunale e, soprattutto, nei pressi di una via fluviale, reputata dalla gente come una fonte di reddito e di attività che sarebbe stata irrimediabilmente compromessa dalla vicinanza di una discarica.

Certo, quello campano, data la situazione di emergenza, pur essendo un interessante "laboratorio", non può rappresentare l'unico punto di riferimento per una intervento eccle-

⁴ All'inizio del millennio, ad esempio, gli Uffici della Diocesi di Cerignola e Ascoli Satriano intervenivano sull'emergenza rifiuti, proponendo la sensibilizzazione della comunità sui problemi di inquinamento derivanti dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e industriali a proposito de "la Fenice" di S. Nicola di Melfi.

siale ordinario qualificato dalla “cura” per l’essere umano alle prese con la questione-rifiuti, ma non è un riferimento da omettere a livello di considerazione generale se è vero, com’è vero, che occupazioni di siti e blocchi stradali da parte di popolazioni, ogni tanto intimorite da eventuali effetti nocivi per le terre e la salute umana, hanno buona sponda in analoghe considerazioni espresse da organismi pubblici che, senza mezzi termini, tratteggiano una situazione complessa, se non proprio drammatica. Si rammenti che l’Autorità Ambientale per la rimodulazione della Valutazione Ambientale ex ante del POR Campania 2000-2006, non ha potuto non rilevare, diverse *situazioni di crisi* circa la situazione dei rifiuti nell’intera Regione, giudicate meritevoli di ulteriore attenta riflessione. Una situazione, peraltro, subentrata nonostante gli strumenti normativi predisposti⁵, esplicitamente finalizzati a realizzare il pareggio tra la quantità di rifiuti prodotti e quella a qualsiasi titolo trattata e smaltita; a realizzare la riduzione progressiva della quantità e il miglioramento della qualità dei rifiuti speciali e/o tossici e nocivi, da perseguire anche attraverso prescrizioni alle aziende pubbliche e private, per la riqualificazione dei cicli produttivi e tecnologici; a recuperare il rifiuto solido urbano ed il materiale riciclabile quale risorsa rinnovabile. Tutte queste finalizzazioni risuonano come un indiretto riconoscimento di ritardi, anzi di crisi, di cui tener conto ai fini di una considerazione più globale della questione dei rifiuti. Questo profilo, peraltro, viene ribadito dal *Piano Regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti*, pubblicato sul BURC del 14/07/97, redatto a sua volta dopo il fallimento di ben due precedenti piani elaborati dall’ENEA, che prendeva atto del perdurare dello stato di emergenza della Regione Campania in tema di smaltimento di rifiuti, e per questo dichiarava di voler perseguire l’obiettivo fondamentale di promuovere, con la massima celerità, gli strumenti per limitare la quantità di rifiuti da conferire alle discariche e aumentare la valorizzazione energetica degli stessi. Non è inutile ricordare che, dopo gli strumenti normativi – proprio per quanto concerne la localizzazione concreta degli impianti di valorizzazione energetica

⁵ Ad esempio quanto previsto dalla L.R. n. 10 del 10/02/1993, che recava, appunto, “Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti in Campania”, fissando con precisione gli obiettivi, le norme e le procedure per la redazione e l’attuazione del Piano di Smaltimento Rifiuti, individuandone anche strumenti ed interventi.

dei rifiuti, già il Piano regionale si esprimeva, comunque, con una certa prudenza, osservando che, in una terra che presenta un quadro d'insieme con i suoi fiumi dai fanghi inquinanti (come nella piana del Sarno), con i suoi quintali di bidoni di rifiuti speciali pericolosi e tossici (di tipo agricolo, edilizio, industriale, artigianale, commerciale, sanitario e così via, come nell'agro casertano-aversano), rinvenuti dalle forze dell'ordine in discariche abusive poste in aree agricole, con la conseguente chiusura di pozzi per uso irriguo, decisa a seguito d'inquinamento delle falde acquifere –, si ha, nel caso dei pur legittimi impianti di termovalorizzazione, pur sempre a che fare con degli strumenti industriali e tecno-scientifici con potenziale valenza di negativo impatto ambientale – almeno a livello psicologico –, anche a fronte delle enormi quantità ancora da smaltire in aree già soggette a situazioni di degrado, forse di disastro ambientale, da ben più di un decennio. Se viene ancora lamentato il mancato coordinamento tra enti, istituzioni e persone, questo, oltre a ritardare enormemente la raccolta differenziata, presupposto per qualunque corretta valorizzazione energetica dei rifiuti urbani non pericolosi, ritarda altresì la realizzazione di una situazione impiantistica capace di assicurare l'adeguato trattamento e smaltimento dei rifiuti, non senza evidenziare diversi limiti nel sistema di monitoraggio dei flussi di rifiuti, nonché un oggettivo ritardo nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che risulta generalmente ancora inferiore agli standard normativi del Decreto Legislativo n. 22 del 1997, che perseguiva invece, non senza contestazioni come ribadisce la richiesta di un referendum⁶, un approccio alla gestione dei rifiuti imperniata sul riciclaggio e la produzione di energia, mirate a garantire la difesa dell'ambiente ed a trasformare il “problema” dei rifiuti in una nuova “risorsa” a tutti gli effetti.

⁶ L'Ufficio centrale per il referendum, costituito presso la Corte di Cassazione, in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 352, e successive modificazioni, esaminò la richiesta di referendum popolare (propositivo e non abrogativo) previsto dall'art. 75 della Costituzione, presentata il 9 maggio 2002, da dieci cittadini italiani (intitolata «No all'incenerimento dei rifiuti – Abrogazione delle procedure semplificate e degli incentivi per l'incenerimento dei rifiuti»), pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio 2002, n. 108. In merito cf. Sentenza 43/2003 della Corte Costituzionale (rel. Capotosti), pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 11 febbraio 2003.

La *provocatio ad ecclesiam* arriva troppo tardi se la gente si rivolge alla comunità ecclesiale soltanto come “estremo approdo” dopo altri vani tentativi condotti altrove, cioè dopo aver vanamente provato in altre direzioni: politica, amministrativa, giudiziaria; ma arriva troppo tardi anche perché talvolta la comunità educante – e la Chiesa lo è – non attiva percorsi di riflessione e di reperimento di strategie di fronte a una questione che presenta il rilevante profilo del diritto collettivo alla tutela della salute⁷. Il ritardo avviene anche da parte della comunità ecclesiale, la quale finisce per trovarsi sguanita di fronte a dilemmi emergenti nel contesto socio-culturale, perché non troppo abituata – anche a motivo dell’assenza, almeno fino al 1997, di un vero progetto culturale orientato in senso cristiano – a presagire e orientare preventivamente le trasformazioni, piuttosto che offrire una qualche soluzione a giochi ormai avvenuti. In ogni caso, questo “ricorso” comporta, almeno implicitamente, il riconoscimento di una peculiare forza morale della comunità ecclesiale, in grado di valorizzare o smentire i gesti di volta in volta decisi per enfatizzare la cosa che si vuole o si disvuole in ordine alla gestione dei rifiuti. Soprattutto, esso riconosce nella Chiesa la depositaria autorevole di una visione etica, ovvero una visione del mondo che merita attenzione e va riconosciuta, ovvero ha tutte le caratteristiche di una buona visione etica.

3.
Presagire e orientare i cambiamenti: quali interventi della Chiesa di fronte alla gestione dei rifiuti?

La caratteristica di presagire e orientare i cambiamenti, anche i cambiamenti relativi alla gestione dei rifiuti, è appena all’inizio nella maturazione del *sensus ecclesiae* non soltanto per quanto concerne la sua formulazione nell’opinione pubblica ecclesiale, ma anche la sua generalizzata accettazione nell’opinione pubblica non ecclesiale. A livello di Magistero universale, è opinione condivisa che si comincino soltanto da

⁷ Il prof. F.P. Casavola ricordava all’inizio degli anni Novanta del XX secolo la sentenza n. 194, red. Greco, che taccia di illegittimità costituzionale una legge della Regione Veneto (23 aprile 1990, n. 28) la quale equiparava all’autorizzazione per lo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi il silenzio serbato dall’amministrazione, protrattosi oltre trenta giorni dalla domanda. Trattandosi di materiale relativo al diritto collettivo alla salute, osservava come, in questa materia, piuttosto che il silenzio-assenso, siano invece indispensabili, per il rilascio dell’autorizzazione, accurate indagini ed accertamenti tecnici nonché controlli specifici per la determinazione delle misure e degli accorgimenti da osservarsi, ad evitare danni purtroppo facilmente verificabili.

poco a compiere i primi passi espliciti nella direzione di una dottrina sociale circa l'ambiente⁸ e, in esso, gli altrettanti primi passi di un Magistero che offra, tra l'altro, anche dei grandi orientamenti sulla gestione dei rifiuti. Se dei rifiuti, solitamente, trattano, peraltro ancora marginalmente, le voci "ambiente" dei correnti Dizionari, non mancano autorevoli sollecitazioni a una maggiore attenzione a siffatto tema, all'interno di quello più vasto della salvaguardia del creato, in un vero e proprio crescendo di presenza nello sviluppo del dibattito mondiale sui grandi temi dell'ambiente e dello sviluppo⁹. La rete ambientale cristiana europea promossa dalla KEK (Conferenza delle Chiese Europee), seguita alla II^a conferenza ecumenica a Graz, nonché le quinquennali consultazioni degli incaricati per l'ambiente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), o gli incontri annuali tra delegati per l'ambiente promossi dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sono da rileggere, appunto, nella linea di questi più decisi passi. Se, come si riconosce, l'intervento più organico, a livello pontificio, resta ancora il Messaggio per la Giornata della Pace del 1990, è segno che occorre ancora avviare una ricerca organica di carattere storico tra quello che la Santa Sede ha fatto sul fronte della questione ambientale non senza l'elaborazione di uno schema interpretativo del perché e del come lo abbia fatto. Non mancano dei cammini interessanti a livello di grandi orientamenti magisteriali (come quando si fa appello ad una "conversione ecologica")¹⁰, oppure a livello di

⁸ Con particolare riferimento a Giovanni Paolo II, cf. P. C. PHAN, *Pope John Paul II and the Ecological Crisis*, «Irish Theological Quarterly» 60 (1994), 56-69; J. B. PREZWOZNY, *La tutela dell'ambiente nel Magistero di Giovanni Paolo II*, «Miscellanea Francescana» 90 (1990), 377-417; ID. (cur.), *La visione cristiana dell'ambiente. Testi del Magistero Pontificio*, Pisa 1991; ID., *L'Ambiente nell'Enciclica "Centesimus annus"*, «Miscellanea Francescana» 91 (1991), 121-122. Cf. anche M. KEENAN, *From Stockholm to Johannesburg. An historical Overview of the concerns of the Holy See for the Environment*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

⁹ Cf. G. CREPALDI, *Il Magistero della Chiesa e l'ecologia*, in *Etica e politiche ambientali*, cit., 19-28.

¹⁰ «È evidente che la posta in gioco non è solo un'ecologia fisica, cioè attenta a tutelare l'habitat dei vari esseri viventi, ma anche un'ecologia umana, che protegga il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e prepari alle generazioni future un ambiente che si avvicini il più possibile al progetto del Creatore. C'è dunque bisogno di una conversione ecologica, alla quale i Vescovi daranno il proprio contributo insegnando il corretto rapporto dell'uomo con la natura» (GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione post-sinodale Pastores gregis*, n. 70).

più concrete indicazioni sia da parte di singole Conferenze Episcopali o di organismi ecumenici, sia da parte dei delegati per l'ambiente delle Conferenze Episcopali d'Europa nei loro periodici raduni, anche se, purtroppo, si resta alla superficie di un problema, peraltro fondativo, di tipo ambientale generale, collegato alla delimitazione del rapporto dell'essere umano con l'ecosistema, ma che si dibatte ancora tra le opposte visioni dell'antropocentrismo e del biocentrismo¹¹. In area germanofona¹², già alla fine degli anni Novanta del secolo XX, s'inventariavano dettagliatamente le numerose prese di posizione da parte delle Chiese¹³. Notevoli appaiono anche i documenti nati da una collaborazione ecumenica¹⁴, i documenti dell'assem-

¹¹ Per una panoramica sulle diverse versioni dell'ambientalismo cf. a titolo di esempio J. PASSMORE, *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986; W.T. BLACKSTONE (cur.), *Philosophy and Environmental Crisis*, University of Georgia Press, Athens 1974; L. BATTAGLIA (cur.), *Etica e ambiente*, Satyagraha, Torino 1992; S.J. ARMSTRONG-R.G. BOTZLER, *Environmental Ethics: Convergence and Divergence*, McGraw-Hill, New York 1993; S. CASTIGNONE (cur.), *Etica dell'ambiente*, Guida, Napoli 1994; R. MARCHESINI, *Il concetto di soglia. Una critica all'antropocentrismo*, Theoria, Roma-Napoli 1996; M.A. LA TORRE, *Ecologia e morale. L'irruzione dell'istanza ecologica nell'etica dell'Occidente*, Cittadella, Assisi 1990; L. CHIEFFI, *Bioetica e diritti dell'uomo*, Paravia, Torino 2000; M.A. LA TORRE, *Le ragioni morali dell'ambientalismo*, ESI, Napoli 1998; EAD. (cur.), *Antropocentrismo e biocentrismo, Due paradigmi a confronto*, Edizioni Perdisa, Bologna 2004; EAD. (cur.), *Bioetica e diritti umani*, Luciano Editore, Napoli 2004.

¹² Cf. DEUTSCHE BISCHOFSKONFERENZ-KOMMISSION FÜR GESELLSCHAFTLICHE FRAGEN, *Handeln für die Zukunft der Schöpfung*, 22. Oktober 1998, a cura del Segretariato della Conferenza Episcopale, Erklärungen der Kommissionen nr. 19, Bonn 1998.

¹³ Nel corso dell'Incontro dei Responsabili per l'ambiente presso le Conferenze Episcopali, tenuto a Celje/Slovenia, dal 27 al 30. Maggio 1999, Karl Golser, nella sua relazione "La presa di coscienza della responsabilità verso il creato come dimensione essenziale della vita della Chiesa" osservava la mancanza di una specifica Enciclica sul tema dell'ambiente che, a suo avviso, invece, conferirebbe una ancora maggiore rilevanza pubblica alla problematica nella Chiesa Cattolica. Di tale eventuale *intervento magisteriale* Golser ipotizzava anche una possibile struttura, molto istruttiva anche per il nostro contesto geoculturale: una parte dottrinale con un'adeguata teologia della Creazione; una prospettazione finale con degli esempi di concretizzazione dei principi nella ordinaria vita ecclesiale, come già verificatosi nell'Enciclica "Evangelium Vitae" (1995). Si potrebbe aggiungere oggi una qualche insistenza su una rilettura cristocentrica del tema dell'ambiente e dello smaltimento dei rifiuti.

¹⁴ Come ad esempio, per la Germania, la dichiarazione comune del Consiglio delle Chiese Evangeliche della Germania (EKD) e della Conferenza Episcopale Tedesca (DBK) *Assumersi la responsabilità nei confronti del creato*, pubblicata nel 1985, e ancora la dichiarazione comune del 1997 *Per un fu-*

blea mondiale di Seul, i quali espressamente hanno fatto di “Giustizia, pace e salvaguardia del creato”¹⁵ il loro tema specifico, nonché le Raccomandazioni della Seconda assemblea ecumenica europea di Graz¹⁶. Anche le diverse conclusioni delle Conferenze dei responsabili per l’ambiente presso le Conferenze Episcopali d’Europa mostrano un crescente interesse verso temi non genericamente ambientali, ma in qualche modo finalmente correlati con il problema della gestione dei sottoprodotti e degli scarti delle società consumistiche¹⁷.

Si potrebbe, in una rilettura sintetica, azzardare una sorta di scaletta etico-pastorale delle convinzioni già maturate a questo livello ecclesiale di respiro europeo che, soprattutto, grazie alla spinta delle Chiese riformate – tradizionalmente più attente a certe tematiche socio-economiche e culturali – vanno diventando patrimonio comune e potrebbero rappresentare il dato di partenza per un “intervento” etico-pastorale in Italia. In primo luogo, appare opinione comune che la questione dei rifiuti debba esser posta all’interno dell’attenzione della Chiesa per la cosiddetta “salvaguardia del creato”. In quest’ottica, si tratta di ribadire i fondamenti dal punto di vista teologico, antropologico e pastorale. Se solitamente, di

turo nella solidarietà e nella giustizia. Notevoli i documenti nati sulla scia del rinnovamento conciliare, quali quello finale della Prima Assemblea ecumenica europea di Basilea, del 1989, *Pace nella giustizia*. Questo documento è stato pubblicato dal Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca, Arbeitshilfe, n. 70: Europäische ökumenische Versammlung *Frieden in Gerechtigkeit*, Basel, 15-21 maggio 1989 [in italiano Alfio Filippi: Basilea: *Giustizia e Pace*, «Il Regno documenti» (1989)].

¹⁵ CEC, Assemblea di Seul, Documento finale *Verso la solidarietà dell’alleanza per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato*, «Il Regno Documenti» 35, n. 11 (1.06.1990).

¹⁶ *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova. Atti della Seconda assemblea ecumenica europea*, Pazzini editore, Rimini 1998.

¹⁷ Così, nel 2001, si sottolineava il fatto che gli episcopati di alcuni Paesi avessero pubblicato (ad esempio in Slovacchia), o stessero preparando lettere pastorali sulla responsabilità per il creato (si esemplificava in riferimento a Italia, Irlanda e Paesi Bassi). Si accennava altresì a gruppi di lavoro, commissioni, centri di informazione e consulenza in varie parti d’Europa come segnali promettenti di una più vasta e diffusa serie d’iniziative per l’educazione ambientale nelle scuole ed a livello pastorale. Queste erano le conclusioni della III Conferenza dei responsabili per l’ambiente presso le Conferenze episcopali d’Europa sul tema: “Stili di vita cristiani e sviluppo sostenibile” (Badin-Slovacchia, 17-20 maggio 2001). Anche in quest’occasione veniva segnalato la mancanza di un compendio dell’etica del creato cristiana legata alle possibilità pratiche di un’azione delle Chiese per lo sviluppo sostenibile.

fronte ai disagi o ai dilemmi propri del trattamento, smaltimento e gestione dei rifiuti, sia di quelli ordinari che di quelli speciali (in particolar modo radioattivi, derivanti da dissimulazione di prodotti contenenti terre rare, ma anche da scarti dell'attività medica ed ospedaliera), prevale nella gente la chiave dell'allarme per il pericolo ambientale, esso non sembra, dal punto di vista del ripensamento ecclesiale, né il punto più importante della questione ecologica – anche se in alcuni contesti appare come il più impellente –, né la migliore chiave di lettura complessiva del problema, anche se di più facile presa sull'opinione pubblica. L'aver compreso che, in quanto esseri umani, stiamo intervenendo sull'ecosistema in maniera pericolosa, e che questo mette a repentaglio la sopravvivenza nostra e delle generazioni future e dello stesso pianeta, serve certamente a sensibilizzare su un problema complesso. Magari – mutuando e rilanciando istanze che sono anche proprie del secondo H. Jonas – serve anche ad enfatizzare e diffondere il cosiddetto principio etico “di responsabilità” dei singoli cittadini di fronte alle decisioni amministrative e politiche da assumere, oppure a rilanciare l'altro usatissimo principio “di precauzione” che, ampiamente adottato in campo etico e bioetico, consente oggi di evitare determinate scelte, anche tecnologicamente interessanti, a fronte dell'indecidibilità degli esiti, della mancanza di certezza definitiva delle soluzioni, nonché dell'eventualità di colpire gli interessi di viventi e futuri prossimi venturi. Ma tutto questo, se particolarmente interessante nelle questioni con risultati ancora ambigui dal punto di vista della produttività tecnoscientifica, non è certamente sufficiente per affrontare globalmente, da parte ecclesiale, il problema dei rifiuti.

In secondo luogo, si riconosce che, per poter risolvere la crisi ecologica e rimediare a certi effetti disastrosi dell'attività umana sull'ecosistema, anche dal punto di vista della gestione degli scarti dei consumi, non sono più sufficienti interventi episodici e cure sintomatiche, ma occorre un radicale mutamento di prospettiva, una vera e propria *conversione culturale*, in grado d'instaurare un nuovo rapporto uomo-ambiente e condurre a una riformulazione delle relazioni di responsabilità dell'uomo verso l'eco-habitat. Siffatto ambizioso progetto, attestato su un piano che apre la comunità ecclesiale prevalentemente a compiti educativi e formativi di medio e lungo termine, costituisce, in ogni caso, lo scopo della cosid-

detta etica e bioetica ambientale, di cui in Italia un forma peculiare va assumendo la cosiddetta “etica degli stili di vita”¹⁸, la quale si propone appunto di verificare criticamente e di orientare razionalmente l’agire umano in questo campo e, attraverso lo studio, la riflessione, il dibattito pubblico, giungere alla formazione di una generalizzata e diffusa coscienza ecologica.

Ma tutto questo, seppur di grande spessore etico e teologico, non sembra ancora far appello a un *proprium* cristiano. Siffatto *proprium* viene comunque identificato, particolarmente nel linguaggio di ambito ecumenico europeo, nella cosiddetta “spiritualità cristiana della creazione”, caratterizzata dal rispetto per i doni della natura e dalla disponibilità a dividerli con tutti gli esseri umani (*rispetto* e *condivisione* sono due parole che caratterizzano i documenti conclusivi delle assees europee). Sulla base di tale spiritualità, la Chiesa è ritenuta in grado di recare un contributo essenziale alla soluzione dei problemi dell’ambiente e dello sviluppo. Forse, l’ottimismo cristiano enfatizza una tale speranza, probabilmente anch’essa eccessiva, di poter, in tal modo, contribuire a risolvere, se non proprio a “risolvere” *tout court*, le questioni ecologiche. Un’istanza, forse, troppo omologa all’idea di progresso, presente anche nella medicina convenzionale occidentale la quale si autopercepisce, appunto, come deputata a guarire e “risolvere” le patologie, magari grazie all’utilizzazione di strumenti ipertecnologici. A dispetto di qualunque auspicio di risoluzione, ci si accorge nella prassi che non sempre si trova la soluzione ma, tutt’al più, si riesce a vicariare o supportare: il che dovrebbe, forse, spingere gli orientamenti etici e pastorali verso un minore ottimismo e un maggiore spirito di senso

¹⁸ L’etica degli “stili di vita” si propone di dare forma all’esistenza, ricercando uno stile che conferisca senso ai momenti e alle dimensioni che la costituiscono. Gli stili di vita, infatti, permettono di cogliere il soggetto nella concretezza del suo esistere sociale, nella sua capacità di novità progettuale, nella sua dimensione corporea, nella sua personale responsabilità (cf., in merito, S. MORANDINI, *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 2003; S. MORANDINI (cur.), *Etica e stili di vita*, Fondazione LANZA-Gregoriana Libreria Editrice, Padova 2003; M. MASCIA-S. MORANDINI-A. NAVARRA-G. PROIETTI, *Termometro Terra. Il mutamento climatico visto da scienza etica e politica*, EMI Bologna 2004); Seminario di studio *Famiglia, ambiente e stili di vita* (Roma, 6 marzo 2004), «Notiziario dell’Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro e dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia» (2004), n. 3.

della contingenza e della provvisorietà delle soluzioni, analoghe alla provvisorietà della contingenza dell'esistere.

L'istanza più notevole, a questo livello ecclesiale, sembra, comunque, la consapevolezza di poter portare, da parte delle Chiese nel confronto con le altre prospettive, un "contributo essenziale", ovvero di poter diventare una voce, se non proprio risolutiva, almeno importante. Si percepisce, in ogni caso, un'ulteriore notevole convinzione di fondo di ordine dottrinale e pastorale: la fede cristiana e la sua attenzione per la salvaguardia del creato sono chiamate a mostrare la propria capacità di illuminare anche le situazioni complesse, dunque anche quelle relative ai modelli di sviluppo consumistici con i loro sottoprodotti di gestione, soprattutto se non smaltibili, anche quelle relative all'efficienza nel trattamento dei rifiuti speciali e tossici, o relative all'efficienza del trattamento locale dei rifiuti ordinari prodotti da una determinata collettività provinciale o regionale. Dalla rivelazione, che è Gesù Cristo, proviene una luce anche per le zone meno usuali dell'esistenza: «Il nostro interesse più serio resta tuttavia quello di illuminare la questione del creato con la luce che viene dalla rivelazione cristiana. Siamo persuasi che il Vangelo ci offre l'orizzonte, il contesto, più ampio per le problematiche legate all'ambiente. Il creato viene da Dio e tende alla ricapitolazione in Dio. Il nostro compito di fondo è essere "sacerdoti" di questo compimento del mondo nell'eternità»¹⁹.

Questo riferimento, apparentemente marginale, alla "luce che viene dalla rivelazione cristiana" può essere oggi un vero e proprio *punto di svolta* teorico della riflessione etica e pastorale, in grado, forse, di oltrepassare anche le panie della discussione tra antropocentrismo e biocentrismo, nella quale la stessa tradizione cristiana si è trovata impelagata, anche quando, per esempio in chiave anti-New Age, ha dovuto elencare tutte le proprie perplessità di fronte a certi biocentrismi radicali o a certi ecologismi profondi²⁰ che cercavano di occupare la scena delle etiche da perseguire nei territori della

¹⁹ È un significativo passaggio del documento conclusivo della prima consultazione di incaricati per l'ambiente presso le Conferenze Episcopali Europee svoltesi dal 27 al 30 maggio 1999 a Celje (Slovenia): cf. «Notiziario Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e Lavoro» (n. 4, dicembre 2003).

²⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA-PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*.

bioetica ambientale. Si comprende, in ogni caso, che siffatta discussione resterebbe, forse, non scavalcabile se rimanesse prevalente un impianto teorico di tipo creazionistico nella discussione sull'ecosistema e sui rifiuti.

4.
Orientamenti per la
comunità alla luce
della rivelazione
che è Cristo

A livello italiano – come mostrano alcune posizioni emerse nel corso delle iniziative promosse dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale –, alcuni amerebbero percorrere una strada, definita talvolta *tragica*, di adattamento agli inevitabili cambiamenti in atto, i quali vanno modificando non soltanto il cosmo e le cose, ma l'essere umano stesso, fino a restare estraniati e marginali rispetto ai processi socio-culturali, decisi altrove. Invece di presagire e orientare il futuro, da parte credente, si tratterebbe di prendere atto che, così come sono tramontate le utopie e le attese moderne, anche il tempo dell'essere umano, e soprattutto dei giovani contemporanei, tende sempre più a scivolare sul presente. Sarebbe in fase di tramonto un "dramma" (il quale ammette pur sempre una soluzione), mentre emergerebbe una "tragedia" socio-culturale (condizionata dall'aporia dell'impossibilità di trovare una soluzione), all'interno della quale sarebbe da inventariare anche il capitolo dei modelli di sviluppo occidentale e dei suoi scarti e rifiuti. Di fronte al progressivo tramonto di tutti i valori moderni, alla concentrazione sul presente di tanti uomini contemporanei e alla lenta gestazione di valori alternativi a quelli fondati sulla speranza, i credenti non avrebbero tanto l'onere di leggere, capire, interpretare i cambiamenti e offrire soluzioni, anche come proposta attiva al dibattito di indole tecnologica e gestionale, per non restarne invischiati, se non proprio esserne omologati. Qualunque volontà di orientare e governare il cambiamento, anche soltanto nei termini di un'educazione a diversi stili di vita, sarebbe, infatti, alla base del "disastro di senso" postmoderno, i cui esiti sono le stesse sciagure ambientali e i dilemmi nell'attuale gestione dei rifiuti, soprattutto laddove, nella logica propria della ri-valorizzazione energetica (che sovrintende ad un pressoché totale orientamento dei paesi occidentali avanzati di fronte allo smaltimento dei rifiuti), viene di fatto perpetuato il mito di un progresso vittorioso sulle tenebre create da se stesso, in una sorta di nuovo *ballo Excelsior* del terzo millennio. Ogni desi-

derio di *controllare* e *dominare* gli eventi della storia, di entrare addirittura nelle scelte strategiche e tattiche delle società avanzate, magari alla luce di qualche utopia, ovvero di un “pugno d’idee” alla luce delle quali aggregare ed educare delle masse umane ormai omologate, sarebbe viziato di modernità e di illuminismo e perderebbe la carica profetica dell’istanza cristiana. Di fronte alla “filosofia dell’accettazione”, che consegue a siffatta analisi, alla società aperta, globalistica e ipertecnologica, le comunità ecclesiali tutt’al più potrebbero ribadire la propria incompetenza circa soluzioni tecniche da adottare (che sarebbero proprie esclusivamente di altri organismi ed istituzioni), oppure offrire, al massimo, un’“etica del limite”, da perseguire ed incoraggiare sul piano dei comportamenti e degli stessi indirizzi etico-pastorali.

Non manca chi paventa che, in tale ottica, tutto potrebbe, tuttavia, finire per ridurre lo stesso cristianesimo a una semplice “eredità culturale” dell’Occidente, al punto che la fede cristiana, ormai non più creduta né praticata dalla maggioranza delle persone, diverrebbe soltanto uno dei tanti fattori da poter mettere tra parentesi, piuttosto che da far giocare ed interagire, anche sulle nuove frontiere del dibattito ecologico. Sono stati già autorevolmente segnalati i possibili esiti di “disfattismo”, “rassegnazione” o “senso di paura” e di “risentimento”²¹ di un’eventuale decisione etico-pastorale di questo tipo, che giocherebbe a tutto danno della *novitas* cristiana. Un semplice coordinarsi, seppur non acriticamente, con la situazione nuova, insomma, finirebbe per evidenziare, sul piano culturale, soltanto un *deficit di progettualità* da parte del cristianesimo. Accanto a scenari di grandi possibilità e potenzialità (è tipico, infatti, della nostra epoca, «il superamento di tanti limiti da parte della coscienza della gente [...]. L’uomo d’oggi [...] ha l’impressione, oggettivamente esagerata, che quasi tutto gli è o gli sarà presto tecnicamente possibile»²²), si presentano ai nostri occhi non pochi casi di erro-

²¹ SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (ed.), *Libertà della fede e mutamenti culturali*. Terzo Forum del Progetto culturale, EDB. Bologna 2001, 91 (d’ora in poi, EDB 2001), 31. Analoghe le considerazioni di F. Botturi, *ivi*, 92; di G. Tanzella-Nitti, 107, che rielabora l’osservazione nella dialettica tra etica del limite ed etica del bene: «L’agire virtuoso, anche nel pensiero filosofico classico, non risponde alla logica di un’etica del limite, ma a quella della ricerca del bene, con una ricerca e una prassi che vanno al di là di ogni limite, perché il bene, per definizione, non ha limite».

²² EDB 2001, 28.

ri irreversibili e perfino disastri conseguenti a certi indirizzi socio-economici, ma soprattutto tante personalità fragili ed identità deboli a fronte della vigilanza critica richiesta invece da un mondo, come si dice, complessificantesi e globalizzantesi in maniera vertiginosa. Di qui, in assenza di interventi propositivi da parte dei credenti, il rischio paventato di un'enfasi quasi ossessiva sul tempo presente, che trascura il passato ma che è anche poco proiettato sul futuro [...]. Questa "cultura del presente", per natura sua, ostacola a sua volta l'elaborazione di progetti poiché essi non possono che essere rivolti al domani e proiettarsi quindi nel tempo²³. Occorre, come si dice, davvero una *riflessione nuova* da parte della comunità ecclesiale, che non si limiti a registrare, a cose fatte, quanto già avvenuto ma che, in qualche modo, anticipi e orienti il cambiamento. Quali i possibili termini di questa riflessione nuova per rispondere ad un contesto nuovo con metodo nuovo, come già l'esigenza di "nuova evangelizzazione" evocava, a livello di gergo pastorale ecclesiale, fin dall'inizio degli anni Novanta del secolo XX?

Un aggettivo, *nuova*, utilizzato oggi anche come possibile criterio per soluzioni etico-pastorali nella gestione dei rifiuti, che fa inaspettatamente eco ad un ritornello che accompagna la pastorale della Chiesa Cattolica universale e delle Chiese che sono in Italia, almeno dagli inizi degli anni Novanta, allorché si è ripetuto che, essendo nuovo il contesto socio-culturale dell'annuncio evangelico, occorrono nuove strategie, nuovi metodi e nuovo ardore, in sostanza serve una "nuova evangelizzazione", anzi quasi una "nuova piantagione del Vangelo", in grado di mostrare che l'annuncio kerigmatico è effettivamente in grado d'illuminare le coscienze in ordine a qualunque situazione della vita individuale e associata, dunque anche in ordine al problema della gestione dei rifiuti. La fede dei cristiani, è vero, non è in grado di arrestare certi cambiamenti in atto nel mondo, sia a livello pratico

²³ SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE (ed.), *Il Futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia*. Quarto forum del Progetto culturale, EDB, Bologna 2002 (d'ora in poi: EDB 2002, che raccoglie le relazioni e gli interventi del Forum tenuto il 30 novembre-1dicembre 2001 a Roma); intervento di V. Cesareo, 74; cf. anche lo strumento di riflessione e di lavoro *Futuro dell'uomo e speranza cristiana*, Editrice ELLEDICI, Leumann (To) 2002 (d'ora in poi LDC), che riprende i temi del IV forum perché siano sviluppati in un più ampio confronto anche da parte di chi non possiede particolari competenze accademiche (LDC, 5).

(sociale, economico, politico...) che a livello teorico (molteplici e non sempre concorrenti visioni del cosmo e dell'essere umano). Non è neppure in grado, in quanto fede teologale, di offrire, se non mediatamente, soluzioni tecniche, politiche ed economiche alla gestione dei rifiuti, che anzi esse dipendono da un attento monitoraggio dallo "stato dell'arte" tecnico-scientifico, maturato in altri ambiti disciplinari e in altri saperi e prassi. Ma, in ogni caso, la fede cristiana può, anzi deve, almeno *orientarli* e *indirizzarli* e, forse, potrebbe anche puntare ad *anticiparli*. Sono queste anche le convinzioni di partenza del cantiere di riflessioni, iniziative e realizzazioni – che segneranno sempre più nel tempo, così ci si augura, *una vera e propria nuova stagione del cattolicesimo in Italia* – coordinate dal Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, che rappresenta il punto di riferimento e di organizzazione di un vero e proprio rilancio a tappeto della "coltivazione cristiana dell'essere umano". Il card. C. Ruini descriveva sinteticamente questi auspici: L'atteggiamento più corretto e costruttivo, di fronte ai cambiamenti in corso, non è quello di adeguarsi semplicemente ad essi, ma di cercare di modificarli, orientarli e, in senso profondo, *convertirli*, operando con fiducia e realismo all'interno di essi²⁴. Tuttavia, ogni progetto di modificazione e orientamento degli eventi non può aprioristicamente cominciare da zero e far terra bruciata su quanto la tradizione moderna e perfino postmoderna hanno già elaborato. Radicandosi meglio nel contesto e tenendo conto dell'incidenza dei vari fenomeni nella vita degli esseri umani e delle comunità, le energie, soprattutto quelle degli intellettuali e degli studiosi, si devono concentrare ora su alcuni temi o percorsi ritenuti particolarmente significativi in questo momento storico... evitando dispersioni, frammentazioni, duplicazioni e (perché no) poco utili edonismi culturali²⁵. Autonomia delle realtà terrestri significa anche riconoscimento degli apporti positivi delle culture rispetto a cui quella cristiana si pone in confronto dialettico, interagendo e, se occorre, anche dissonando. A volte, la denuncia è altrettanto importante del richiamo all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'erogazione dei servizi pubblici, e perfino l'indifferenza potrebbe essere una reazione di autodifesa

²⁴ EDB, 2002, 13.

²⁵ EDB, 2002, intervento di V. Di Ciolo, 205.

rispetto a certi eccessi del contesto socio-culturale. Tuttavia, occorre, in maniera simpatetica, anche con la cultura secolaristica e non cristiana, anche con certe ambigue istanze no-global, soprattutto se non violente, passare dall'atteggiamento prevalentemente critico a un atteggiamento di discernimento, di accoglienza e di critica circostanziata e costruttiva²⁶. Analizzando i cambiamenti in corso, infatti, tutti i credenti pre-conoscono, per così dire, che cosa troveranno nel tempo medio e lungo, e affinano nel frattempo i loro contenuti e metodi, sulla scia di un'indicazione conciliare che suggeriva, appunto, di vedere nei cambiamenti in atto – anche nei cambiamenti collegati alla gestione dei sottoprodotti del consumo, quali sono i rifiuti – non soltanto dei comuni fenomeni socio-economici-culturali, ma altresì l'«oggi di Dio» e le sue attese su di noi: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto»²⁷. Dovere, nonostante tutto, non ulteriormente rinviabile, non essendo più un'operazione elitaria e quasi inutile, indulgente a mode sociologistico-tecnologiche: «La creazione di occasioni per approfondire tematiche cruciali alla luce della fede non è una scelta elitaria, così come non è affatto elitario chiedere alle comunità cristiane uno sforzo di pensiero a partire dal Vangelo e dalla storia. Avere una vita interiore, custodire nella memoria le cose, riflettere dentro di sé e nel confronto comunitario è quanto di più umano ci sia dato, e non è certo appannaggio di pochi, perché la fede è sempre ragionevole!»²⁸. Su questo medesimo sfondo di analisi del cambiamento si colloca la più recente istanza di governarne, orientarne e, perché no?, anticiparne gli sviluppi a breve e lungo termine, alla luce della fede cristiana, ovviamente esercitandosi in una peculiare arte della “divinazione” di ciò che potrebbe accadere nella storia degli esseri umani. Divinazione non certo superstiziosa, che non pretende, cioè, di comprendere la causa efficiente (che sta soltanto nella mani del Creatore e della Provvidenza e nella libertà degli esseri umani), ma non ometta

²⁶ EDB 2002, intervento di G. L. Brena, 71.

²⁷ *Gaudium et spes*, n. 4.

²⁸ Orientamenti pastorali, n. 50.

mai, in ogni caso, di operare un'attenta ricognizione dei segni materiali e percepibili, per indurne significativamente dei presagi di futuro, non senza tener conto della forte carica di futuro condensata nella prospettiva escatologica della fede cristiana. In quest'ottica, infatti, si riscopre ben presto che non pochi sono i legami tra l'interpretazione dell'uomo e le concezioni sociali, economiche, politiche, con cui individui e collettività si orientano in mezzo alle trasformazioni, cercando nel contempo – per quanto è umanamente possibile – di orientarle²⁹. La Dottrina Sociale della Chiesa può, in questo senso peculiare, continuare a rappresentare il punto di riferimento per soluzioni seppur non immediatamente viabili, dunque necessari di mediazioni ulteriori, soprattutto tecnologico, economico e politico. Quindi può rappresentare almeno la fonte ricca di “principi interpretativi”, alla luce dei quali muoversi per orientare pastoralmente le comunità parrocchiali all'interno di una realtà complessa e profondamente segnata da componenti di incertezza, soprattutto laddove – come si verifica sempre più spesso nelle situazioni di crisi-rifiuti, gestite troppo spesso dai Commissari straordinari di governo o dalla Protezione civile – venissero a confliggere criteri generali di osservanza delle norme, già fissate dalle istituzioni competenti, e criteri particolari di adesione alla volontà popolare, che rappresenta pur sempre la fonte ultima ed anche il luogo di verifica di tenuta degli orientamenti normativi. Varia, di conseguenza, anche la soluzione etica-pastorale, secondo che ci si ponga ad un livello politico-amministrativo (con il richiamo ecclesiale all'educazione alla legalità, nonché al rispetto per le scelte dell'autorità costituita), oppure a un livello di indirizzi collettivi più o meno spontanei, o più o meno organizzati, perseguiti dalla gente a volte sulla base delle sue più o meno immotivate, o infondate, paure o rimostranze o re-

²⁹ SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (ed.), *Libertà della fede e mutamenti culturali*. Terzo Forum del Progetto culturale, EDB. Bologna 2001, intervento di L. Ornaghi, 91 (d'ora in poi, EDB 2001); cf. anche SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE (ed.), *Il Futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia*. Quarto forum del Progetto culturale, EDB, Bologna 2002 (d'ora in poi: EDB 2002, che raccoglie le relazioni e gli interventi del Forum tenuto il 30 novembre-1 dicembre 2001 a Roma), e lo strumento di riflessione e di lavoro *Futuro dell'uomo e speranza cristiana*, Editrice ELLEDICI, Leumann (To) 2002 (d'ora in poi LDC), che riprende i temi del IV forum perché siano sviluppati in un più ampio confronto anche da parte di chi non possiede particolari competenze accademiche (LDC, 5).

sistenze (con il richiamo ecclesiale al criterio del rispetto delle esigenze etiche, sanitarie e socio-culturali del gregge affidato ai Pastori).

Se sulla questione ambientale, non c'è un'enciclica, pur essendoci molti interventi di valore, probabilmente la soluzione strategico-pastorale più felice, nel medio termine, non sarà tanto quella di un ennesimo intervento magisteriale "di peso", ma – come oggi si dice per alcune tematiche di carattere bioetica/giuridico –, sarebbe, forse, auspicabile un analogo della cosiddetta "legislazione leggera", ovvero delle dichiarazioni e interventi, prodotti da singoli esponenti, anche gerarchici, delle comunità ecclesiali, o da organismi di corresponsabilità pastorale, da offrire al dibattito ecclesiale affinché possano essere accolte come plausibile strumento interpretativo in situazioni analoghe. Ma al di là del contributo essenziale e degli apporti, forse la persuasione più profonda, da rimotivare e argomentare ulteriormente nel tessuto comunitario ecclesiale, è quella che è possibile illuminare la questione del creato con la luce specifica che viene dalla rivelazione cristiana, in altre parole dalla centralità del Cristo, più ancora della creazione o della spiritualità ecologica. Siamo davvero persuasi che il Vangelo offra l'orizzonte, il contesto, più ampio anche per le problematiche legate all'ambiente? E posta siffatta persuasione, quale modalità privilegiare nella proposta di essa e nella sua traduzione operativa nel contesto socio-culturale? Soprattutto, quale etica privilegiare?

All'*etica della creazione* che, alla luce del concetto giudaico, rilegge opportunamente i rapporti tra creatura e creato come posti in essere da un Creatore che persegue intenti sempre cosmici e non caotici e guida, finanche con la "creazione continua" le vicende del pianeta e degli essenti; all'*etica della sostenibilità* che, almeno a partire dal vertice mondiale di Rio, cerca di far mentalizzare la necessità dell'equilibrio tra esigenze di sviluppo economico ed esigenza del rispetto dei fondamentali diritti umani³⁰ e, almeno dal 1999, costituisce un'esplicita assunzione della cultura cristiana impegnata a diffondere un nuovo stile di vita basato sull'*etica della "sostenibi-*

³⁰ P. SCHMITZ, *Il senso cristiano del lavoro per una società sostenibile*, «Notiziario Ufficio nazionale problemi sociali e lavoro» n. 4 (dicembre 2003), 25-42.

lità”, *solidarietà e giustizia sociale*³¹; all’*etica degli stili di vita* che, in un mondo di globalizzazione economica e finanziaria, persegue una pur giusta opera di prevenzione ed educazione tipica delle morali a sfondo religioso, segnalando come la povertà evangelica è un valore in se stessa, che si propone come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose; all’*etica della responsabilità e della salvaguardia del creato*, della *riduzione dei consumi della società opulenta*, dello studio previo dell’impatto ambientale prodotto dagli scarti della produzione industriale e della produzione dei grandi centri di urbanizzazione umana... A tutte queste altre pur lodevoli etiche, va associato e, forse, anteposto più decisamente, il criterio-Cristo³². Tutte queste istanze etiche trovano, come sappiamo, sempre maggiore attenzione anche «tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l’imposizione di un doveroso freno ai propri desideri»³³. Certo, per i cristiani resta fermo quanto sancito solennemente dalla Carta ecumenica di Strasburgo: «Credendo all’amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono

³¹ Cf. il Comunicato stampa dell’Incontro dei delegati per l’ambiente delle Conferenze episcopali d’Europa Celje, Slovenia 27-30 Maggio 1999, che assume esplicitamente i tre termini.

³² Dall’intervento, per ora in bozza di stampa, del prof. Adriano Fabris, docente ordinario di “Filosofia morale” all’Università degli studi di Pisa, nel corso del III Incontro nazionale del Progetto culturale, tenutosi a Roma dall’11 al 13 marzo 2004: «Il cristianesimo, dunque, contiene nella stessa struttura della sua rivelazione l’antidoto contro ogni appiattimento a una sola dimensione, contro il risolversi di tutto a una mutevole apparenza. In esso, invece, proprio nel rivelato si manifesta, insieme, anche il rinvio a un’alterità: emerge, in altre parole, la profondità di una differenza che non si sottrae al legame, pur restando differenza. [...] Questo conduce, da un punto di vista ancor più marcatamente etico, a rifiutare l’idea che tutto sia consumabile senza residui e senza conseguenze. Non solo perché, di fatto, questi “residui” – i rifiuti, di cui diventa sempre più problematico, al giorno d’oggi, lo “smaltimento” – si accumulano sempre più in abbondanza. E nemmeno, unicamente, perché le conseguenze, tragiche, dell’annientamento consumistico della natura e dell’uomo sono sotto gli occhi di tutti. Ma perché, eticamente appunto, è necessario prendere coscienza di nuovo, proprio mediante queste esperienze, che l’uomo, il mondo – in altre parole: l’intero ambito del creato – richiede rispetto. Proprio per la sua irriducibile differenza. Proprio perché resiste alla nostra assimilazione».

³³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, circa la vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo, n. 90.

del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future. Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile»³⁴.

Ma tutte queste convinzioni, peraltro non sempre maturate a livello diffuso tra i singoli credenti e nelle comunità periferiche, vanno associate più decisamente alla percezione che il nostro tempo, essendo segnato da visioni etiche plurali e opposte, che interagiscono particolarmente con i saperi medici e tecnoscientifici, potrebbe relegare tutte queste istanze etiche a semplici prospettive tra le altre, col solo fine di ritrovare dei criteri "minimi", condivisi e universalizzabili, in vista di un'etica che si sforzi di mettere d'accordo i gruppi umani, pluralisti e secolarizzati, su alcune cose di fondo. Chi fermasse il tentativo di dialogare a partire dal meta-criterio che è Cristo, temendo non tanto l'intromissione da parte della comunità credente, ma i fondamentalismi di ritorno, non seminarebbe il buon grano e finirebbe per raccogliere, alla fine, soltanto zizzania. Soprattutto, non sarebbe in linea con lo stile della rivelazione che è Cristo, capace di donare fino all'ultima goccia del proprio sangue pur di far esistere, accanto alla propria verità, la differenza e l'alterità, foss'anche quella di un traditore o di un cattivo ladrone. Come fare sì che l'approfondimento adeguato dell'identità religiosa cristiana rappresenti anche oggi una risorsa e non un'involuzione per il rispetto e la valorizzazione delle "differenze" e delle "vie molteplici a Dio" anche nei settori tecnici, industriali e gestionali che hanno a che fare con i rifiuti? Come operare affinché, proprio in un campo – quel è quello religioso –, nel quale nel passato e nel presente la violenza ha preso talvolta il posto del rispetto delle differenze e della tolleranza attiva, si verifichi, anziché un seme di belligeranza, una stagione di rinno-

³⁴ *Carta ecumenica di Strasburgo*, n. 9.

vato dialogo, analisi e comparazione intorno ai modelli di sviluppo della società e dei suoi sottoprodotti e scarti? Come rappresentare l'identità cristiana in maniera tale che l'approfondimento, anche dottrinale, della portata metodologica della rivelazione che è Cristo, segni un processo di valorizzazione positiva delle differenze, anziché una nuova delimitazione di *distanze*?

Che un cristiano oggi si chieda “che cos'è la verità” e poi distolga lo sguardo da Gesù di Nazaret per posarlo altrove, foss'anche il concetto stesso di verità elaborato dalla filosofia greca o la sua prassi storica, o anche la migliore e maggiormente idonea strategia di breve e lungo termine inventata dalla scienza per la gestione dei rifiuti, dovrebbe sorprendere e anzi lasciare sgomenti coloro che si dichiarano cristiani³⁵. Quella *alètheia* in persona, che è il Cristo, chiede di essere ancora ascoltata, più che vista, per poter sprigionare tutta la carica del proprio accadere nel nostro tempo umano, soprattutto nella prospettiva di redentore e di liberatore dal male, di persona che fa nuove tutte le cose e, quindi, rifà la creazione con la potenza dello Spirito, di realtà che valorizza anche ciò che è feccia dell'umanità o spazzatura della società. E tutto questo anche nel tempo, come il nostro, in cui ci si trova ad affrontare la questione dei rifiuti e della loro gestione. A condizione, però, che la domanda sia posta di nuovo e in maniera inedita, e proprio a quel Gesù Cristo che, rispetto a fattori accomunanti, sembrerebbe voler generare preferibilmente scandalo e follia. Si tratta di andare molto oltre rispetto a un moderno e semplice concetto di tolleranza, che tutt'al più si sforzerebbe di far convivere strategie e soluzioni divergenti sul piano etico ed operativo. Per il cristianesimo, infatti, non si può mai dare un genuino atteggiamento di fede riconducibile esclusivamente a fatto di culto privato, dal momento che l'adesione al Cristo implica sempre esigenti traduzioni operative ed esistenziali, perfino nuovi assetti di vita privati e col-

³⁵ Si vedano gli approdi storiografici e speculativi maturati in merito da A. MILANO, *Quale verità. Per una critica della ragione teologica*, EDB, Bologna 1999. Su questo volume, che pone la questione di una “critica della ragione” sia teologica che filosofica, e sollecita soprattutto i teologi a pensare cristianamente dopo Cristo, rinvierei a P. GIUSTINIANI, *La verità “prigioniera”. Riformulare cristianamente la domanda sulla verità*, «Humanitas» (2/2001), 269-281; «Dico la verità in Cristo» (Rm 9, 1). *Sul pensare la verità a partire da Cristo*, in V. POSSENTI (cur.), *La questione della verità. Filosofia, scienze, teologia*, Armando editore, Roma 2003, 77-92.

lettivi, addirittura indirizzi economici e sociali o strategie per l'assetto di quanto è prodotto dalle società opulente. Le "tavole dei valori" in gioco, esibite di volta in volta nel contesto socio-culturale dalle parti in causa, soprattutto dalle parti religiose, non possono probabilmente essere ritenute più irrilevanti sul piano socio-politico.

5.
Il Cristo in un
contesto complesso

Certo, oggi si deve constatare la perdita dell'omogeneità culturale della nostra società, per cui il terreno della vita politica e amministrativa si trasforma spesso nell'arena della lotta politica, cioè del conflitto, soprattutto economico e politico-gestionale, tra le diverse ipotesi di gestione dell'organizzazione di questo o quel problema della società. Qui e là certe soluzioni acquisiscono, per questo, i tratti di alternative costruite avvalendosi del potere dell'organizzazione statale e sulla base dell'egemonia della visione di una parte di essa (magari la parte scientifica o tecnoscientifica), che non tarda, tuttavia, a divenire una visione di parte, ovvero una visione parziale del mondo. Il che significa anche la perdita di potenziale della presenza politica dell'orientamento cristico, o addirittura la sua ininfluenza nel senso del tramonto di una qualunque rappresentatività politica o economica di un indirizzo religioso specifico. Tuttavia, l'eventualità d'immettere nel dibattito anche un discorso fondato sull'incondizionato che è Cristo è, a ben vedere, il "di più" che questa visione religiosa pretende di poter mettere in comune, proprio quando insiste sull'incondizionato della vita, della natura umana, dei valori indisponibili, dell'ecosistema, della oculata produzione che preveda l'adeguata gestione dei suoi sottoprodotti. È appunto questa visione che si vorrebbe entrasse più decisamente nel gioco. Consentirà essa soltanto un apporto "dogmatico" al dibattito, minando in radice il modello di libera discussione e di coesistenza di prospettive molteplici nella società complessa? Non dovrebbe, una tal proposta religiosa, tutt'al più tacere o rinviare allo stupore ed al "mistero", dichiarando la propria incompetenza, oppure dovrebbe sentirsi ancora in diritto, ed entro quali limiti, d'intervenire con un supplemento di argomentazione, oltre che di anima? Esibendo se stessa non soltanto come una proposta di salvezza e di culto, o una pia esortazione senza ricadute socio-culturali, ma altresì una pe-

culiare visione del cosmo, dell'essere umano, dei rapporti tra persone ed ecosistema, della libertà, della coscienza, della vita come valore indisponibile alla manipolazione tecnica, della gestione "usufruttuaria" del creato rispetto a un Creatore che ha riqualificato il suo prodotto ecosistemico mediante il sacrificio del Figlio incarnato... non ha proprio nulla da dire nei territori della discussione etico-pastorale della gestione dei rifiuti? E se pure avesse poco da dire, non permetterebbe almeno di confrontarsi con una formulazione di principi plausibili sul piano teorico, argomentati sul piano pratico, con delle proprie "quote di ragionevolezza" sul piano delle traduzioni giuridiche, con un proprio rigore morale sul piano delle scelte responsabili da compiersi da parte dei singoli?

Non che il Nazareno abbia avuto e risolto i dilemmi che oggi ci assillano e ci affaticano. Tuttavia, se egli nella sua persona, nei suoi gesti e nelle sue parole, è configurabile come la "rivelazione di Dio" in dimensione umana e storica, non potrà autoproporsi nella discussione odierna come colui che è in grado di partecipare all'umano il modo di essere di Dio? Un Dio, peraltro, che si è sempre identificato con la causa di coloro che sono ingiuriati e perduti, che sono emarginati e rifiutati, che non hanno mezzi potenti³⁶, che asseriscono la verità delle cose pur lasciando essere verità altre. Tutto questo, inoltre, accade proprio nell'epoca della globalizzazione. Com'è noto, questa, dal punto di vista economico – che è quello prevalente negli attuali processi di cambiamento mondiale a tutti i livelli – rappresenta anche una precisa scelta politica dei paesi maggiormente sviluppati i quali, a partire dall'ultimo trentennio del secolo XX, hanno consapevolmente deciso di superare i vincoli che tenevano tradizionalmente legate le imprese e i capitali a determinati territori e nazioni, rendendo, così, "globali" o "mondiali" i mercati e, di conseguenza, anche i sottoprodotti e gli scarti di essi, così realizzando una migliore allocazione delle risorse disponibili, favorendo la produzione di nuova ricchezza, nonché di crescita sia del benessere che del ventaglio delle scelte individuali. Tutto questo spesso, è avvenuto attraverso gli strumenti della liberalizzazione esasperata, delle de-regolamentazione e della privatiz-

³⁶ Ne ho già discusso in P. GIUSTINIANI, *Quali orizzonti religiosi per la bioetica?*, in CENTRO UNIVERSITARIO DI RICERCA BIOETICA, *Ricerche di bioetica*, quaderno n. 2, Giannini editore, Napoli 2003, 97-148.

zazione a oltranza, con il relativo incremento delle strutture di ingiustizia e con oggettivi rischi di corruzione o di speculazione, nonché con fenomeni perversi di ipercompetitività nel lavoro, di minacce alla biodiversità animale, vegetale ed umana, di gestione stessa degli scarti e dei rifiuti in una logica prevalente di lucro che, non a caso, attira le “ecomafie” e, in alcuni casi, provoca fenomeni d’illegalità diffusa o pone oggettivi ostacoli a soluzioni alternative, pur possibili ma forse meno vantaggiose sul piano del potere economico. Alla strategia del vedere-giudicare-agire che, nel vedere tutto questo, preferisce affidarsi agli specialisti e alle scienze altre, si chiede di sostituire un modello che, già a partire dal vedere e dall’osservare analiticamente questi processi, trovi piuttosto delle comunità ecclesiali tanto ricentrate Gesù Cristo da essere in grado, già a partire dal vedere, che è pur sempre già interpretazione, da lui si lascino illuminare e, alla sua luce, propongano nuovi semi di verità nel cotesto complesso.



Rifiuti:

stato dell'arte ed opportunità

Dott. GIUSEPPE VIVIANO

Dirigente di ricerca presso l'Istituto Superiore di Sanità



Per inquadrare il problema dei rifiuti si può ricordare una delle definizioni che viene loro data (91/156/CEE): *qualsiasi sostanza ed oggetto...di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi*. I rifiuti possono quindi considerarsi come qualcosa che non si vuole più utilizzare, qualcosa verso la quale si manifesta una volontà di disfarsene per cui la buttiamo nel cassonetto.

Per quantificare questo problema dei rifiuti ricordiamo che la produzione di rifiuti solidi urbani per l'anno 2004 è stata di circa 30 milioni di tonnellate. Quello che è interessante, in un confronto con gli altri Paesi della Unione Europea (UE), vedere non tanto la quantità prodotta in assoluto (ad esempio il Lussemburgo produce 285.000 tonnellate/anno, ma è uno stato con pochi abitanti) ma la produzione annuale per abitante. Questa per l'Italia è di circa di 516 kg/abitante, con una sensibile differenziazione tra le varie Regioni.

La "ricchezza" del Paese, gli stili di vita, l'accesso ai beni di consumo, sono alcuni dei fattori che determinano le differenze in tale settore; anche se all'interno dei Paesi "più ricchi" ci sono alcuni che sono riusciti a limitare più di altri la produzione di rifiuti. Ad esempio la Grecia produce meno rifiuti *pro capite* di noi, mentre la Svezia, il Lussemburgo, la Danimarca producono più rifiuti *pro capite* di noi, la Germania ne produce più di noi, ma ne produce di meno rispetto ad altri Paesi che hanno più o meno lo stesso tenore di vita. Questo dipende anche dalla organizzazione che i paesi hanno saputo attuare, anche nel settore della piccola distribuzione (imballaggi, contenitori riciclabili, ecc.).

Il problema dei rifiuti in Italia è stato affrontato con una serie di normative che hanno recepito anche le direttive della UE, tra queste di fondamentale importanza il DL.vo 5/2/97 n.

22, "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio", nel quale le operazioni di recupero e smaltimento sono considerate elementi di un sistema integrato che comprende tutte le tecnologie e le procedure possibili (raccolta, riutilizzo e recupero) realizzabili con diverse modalità tecnologiche. Quindi: riduzione della produzione dei rifiuti, riutilizzo come materiali, recupero come materia prima da riciclare o come fonte di energia, da ultimo quello che residua da queste operazioni andrà in discarica. Va tuttavia sottolineato che negli anni si osserva un costante aumento nella produzione dei rifiuti, seppure con una leggera flessione nell'andamento di questi ultimi anni, quindi sembra difficilmente raggiungibile l'obiettivo della riduzione alla fonte.

Possiamo immaginare una città, una società o una comunità, come un'entità unica, come un corpo unico: entrano delle energie sotto varie forme: cibo, combustibili, carburanti, e vengono elaborate all'interno di questo corpo per la sua stessa sopravvivenza. Così facendo, questo corpo, produce dei metaboliti: emissioni nell'aria (anidride carbonica e altri gas, polveri, ecc.), reflui liquidi (acque da avviare ai depuratori), reflui solidi (rifiuti). Quindi questo organismo è un organismo energivoro che espelle dei sottoprodotti che devono essere trattati, per non arrecare danni ambientali e igienico-sanitari; va trattata l'aria, vanno trattate le acque, vanno trattati i rifiuti. Una società avanzata ha bisogno quindi di depuratori per l'aria, per l'acqua e per i rifiuti; pur considerando che non si potranno azzerare queste produzioni di reflui perchè sono propri del funzionamento dell'organismo stesso.

Il citato DL.vo 22/97, per quanto riguarda la combustione di rifiuti e loro derivati, considera principalmente due aspetti:

- l'incenerimento, accompagnato dal recupero energetico, che viene inserito tra le "operazioni di smaltimento" alle voci: "Incenerimento a terra" e "Incenerimento in mare";
- la combustione a scopo di recupero energetico, che viene inserita tra le "operazioni di recupero" alla voce: "Utilizzazione principale come combustibile o come altro mezzo per produrre energia".

Viene così introdotto il concetto di recupero energetico anche mediante combustibili derivati dai rifiuti (CDR), termine che ha sostituito il precedente *refuse derived fuel* (RDF);

fermo restando che la produzione di CDR comporta, a seconda del prodotto di partenza, la separazione di altre frazioni che devono poi trovare il loro corretto ed economico trattamento, riutilizzo e destinazione finale.

Quindi, seguendo una sorta di gerarchia, i rifiuti possono essere ridotti, recuperati, riciclati, inceneriti (con recupero di energia) e quello che rimane mandato a discarica. Non potrà più essere mandato a discarica il rifiuto tal quale, perchè deve essere recuperato tutto quello che può essere recuperabile, in termini di materia e in termini energetici. Le percentuali medie di riciclo nei vari paesi dell'UE dei 15 era del 16%, nell'UE dei 25 è del 14% (anno 2001); l'Italia, per quanto riguarda il riciclo, compostaggio e incenerimento è abbastanza indietro rispetto a molti paesi dell'Unione, infatti circa il 70% dei rifiuti viene ancora mandato in discarica.

La raccolta differenziata è importante perchè la separazione a monte di una frazione merceologica evita di contaminarla, rendendo il prodotto più facilmente riciclabile. Ad esempio le lampada fluorescenti se gettate nel cassonetto rompendosi possono contaminare gli altri rifiuti con il mercurio che contengono e nella successiva separazione dei materiali avremo prodotti "sporchi" più difficilmente riciclabili.

La normativa nazionale indicava, per la raccolta differenziata, un obiettivo da raggiungere al 2003 del 35%; questo obiettivo non è stato raggiunto a livello regionale; solo alcuni comuni sono riusciti ad innalzare le quote di raccolta differenziata a tali valori. È importante ricordare che vi è una differenza tra raccolta differenziata e recupero: raccolta differenziata è solo la prima parte del recupero, vuol dire raccogliere e immagazzinare i materiali, il recupero è qualcosa di più complesso che comporta la messa in opera di un mercato e di un circuito di utilizzatori.

Dall'esame della tabella sotto riportata, si può notare una differenza tra il Nord, il Centro e il Sud del Paese. Le regioni del Nord hanno una percentuale di raccolta differenziata che si avvicina all'obiettivo della normativa, il Centro sta molto al di sotto e il Sud non raggiunge neanche gli obiettivi che andavano raggiunti nel 1999.

I dati delle varie Regioni evidenziano infatti situazioni fortemente differenziate; ad esempio se consideriamo la Lombardia (raccolta differenziata 32%; incenerimento circa 21%), l'Emilia Romagna (raccolta differenziata circa il 22%; incene-

rimento circa 22%), Trentino Alto Adige (raccolta differenziata circa il 23%; incenerimento circa 14%), Friuli Venezia Giulia (raccolta differenziata circa il 18%; incenerimento circa 22%), si nota come ad una relativamente maggiore raccolta differenziata corrispondono percentuali tra le maggiori di rifiuti inceneriti. Se esaminiamo la situazione della Campania abbiamo solo 1,8% come raccolta differenziata, praticamente la totalità dei rifiuti viene mandato in discarica o fuori dalla Regione.

Appare quindi che le regioni che meglio utilizzano le diverse possibilità di gestione dei rifiuti riescono a non avere emergenze e a governare il problema.

La situazione nelle varie regioni italiane relativamente alla gestione dei rifiuti viene riportata di seguito:

	produzione totale (t/anno)	produzione <i>pro capite</i> (kg/ab anno)	raccolta differenz.(%) sul prodotto	in discarica (%) sul prodotto	incenerimento (%) sul prodotto
Piemonte	2 043 234	476	17,2	92,1	4,7
Valle d'Aosta	70 971	589	14,9	85,0	0
Lombardia	4 447 890	488	32,0	38,6	20,6
Trentino A. A.	528 666	561	23,3	59,6	14,3
Veneto	2 132 706	470	26,6	60,9	8,1
Friuli V. G.	594 744	500	18,4	42,1	22,3
Liguria	924 071	570	11,7	100	0
Emilia R.	2 533 394	632	21,7	74,0	21,6
Toscana	2 206 459	622	21,4	57,6	6,4
Umbria	427 977	509	6,9	85,6	7,5
Marche	757 149	515	9,7	89,7	2,8
Lazio	2 822 060	513	4,6	84,8	0
Abruzzo	580 926	453	6,1	79,5	0
Molise	133 481	408	2,3	76,4	0
Campania	2 598 563	449	1,8	100	0
Puglia	1 778 021	435	3,7	97,1	0
Basilicata	215 403	356	3,4	75,0	0
Calabria	768 014	376	1,1	90,9	0
Sicilia	2 603 582	513	1,9	93,7	0,6
Sardegna	791 234	480	1,7	81,4	21,3
ITALIA	28 958 545	501	14,4	75,7	8,0

Va anche ricordato che la produzione di rifiuti è legata ai consumi, più aumentiamo i consumi più produciamo rifiuti; le società “più povere” producono meno rifiuti perchè consumano meno, ed hanno un’impostazione della società (stili di vita) e della distribuzione dei beni e dei servizi molto diversa dalle società definibili “più ricche”.

L'incenerimento è una tecnologia che brucia la parte combustibile dei rifiuti, la trasforma in scorie ed emissioni in atmosfera di sostanze gassose o vaporizzate.

Per combustione si intende un processo di ossidazione chimica rapida con produzione di calore e luce; nel caso dei rifiuti si può quindi considerare:

- l'incenerimento, ovvero l'ossidazione totale e veloce in cui si realizza la combustione completa della frazione organica in eccesso di aria;
- la gassificazione, ovvero l'ossidazione incompleta in cui si realizza una combustione parziale dei rifiuti in difetto di ossigeno; una parte del materiale brucia producendo il calore sufficiente alla decomposizione termica della restante parte, i prodotti finali, al contrario di quanto succede nell'incenerimento, non essendo completamente ossidati possiedono ancora un proprio potere calorifico;
- la pirolisi, ovvero la degradazione termica in assenza di ossigeno attraverso l'apporto di calore, per via diretta o indiretta, e produzione di un aerosol ad alto potere calorifico che viene bruciato in un secondo stadio dello stesso impianto.

Gli impianti di incenerimento nel loro complesso sono tuttora oggetto di numerosi studi volti sia agli aspetti tecnologici che agli aspetti ambientali, in particolare relativamente alla emissione di inquinanti in atmosfera che rappresenta l'aspetto di maggiore impatto. In ogni impianto si possono individuare: la fossa di accumulo, nella quale si ha lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti; la sezione di combustione, nella quale si ha l'essiccamento, la combustione e la scorificazione.

In generale dette tipologie impiantistiche si possono così schematizzare:

- Forni a griglia (fissa o mobile), costituiti da una camera di combustione avente una griglia sulla quale viene posto uno strato di rifiuti di altezza di qualche decina di centimetri; parte dell'aria viene iniettata da sotto la griglia (circa la quantità stechiometrica) e altra aria (eccesso d'aria) viene alimentata da sopra la griglia consentendo anche il mantenimento della temperatura a valori inferiori alla fusione delle scorie (< 1000 °C).
- Forni a tamburo rotante, costituiti da una camera cilindrica in lamiera rivestita di refrattario, che può ruotare attorno al suo asse con inclinazione (di circa il 3%) al fine di favorire l'avanzamento e il rimescolamento dei rifiuti al suo interno;

il flusso dell'aria di combustione, e quindi dei fumi, all'interno del cilindro può avvenire in equicorrente o in controcorrente rispetto a quello dei rifiuti.

- Forni a letto fluido, costituiti da una camera nel cui tratto inferiore è posto uno strato di particelle solide (letto) costituite in parte dal rifiuto stesso e in parte da materiale basico di piccola pezzatura; questo viene mantenuto in stato di fluidizzazione grazie all'insufflaggio continuo di aria da una griglia sottostante.

I fumi di combustione, costituiti da una sospensione di particelle liquide o solide in una massa gassosa, devono essere raffreddati fino a circa 300 °C prima di poter subire qualsiasi altro trattamento, tale operazione avviene con recupero di energia.

La prima modalità di contenimento delle emissioni è quella di ridurre quanto possibile la formazione degli inquinanti agendo sulla carica (riducendo i precursori) e sulla ottimizzazione della combustione; a tale proposito la normativa indica una zona della camera di combustione nella quale si devono realizzare situazioni spinte di combustione (post-combustione).

In particolare negli ultimi anni sono state messe a punto diverse soluzioni impiantistiche per il contenimento delle emissioni:

- Per il materiale particellare (polveri): filtri a maniche, precipitatori elettrostatici, scrubber, mult cicloni.
- Per gli inquinanti gassosi quali: ossidi di azoto, modalità gestionali, deNOx termici e catalitici con iniezione di ammoniaca.
- Per gas acidi quali acido cloridrico, acido fluoridrico, biossido di zolfo: sistemi di neutralizzazione (soluzioni o reagenti) a umido, a secco o a semisecco.
- Per diossine-furani e mercurio, adsorbimento su carboni attivi (sospensioni o torri di adsorbimento).

Alcune sperimentazioni hanno posto in evidenza la correlazione tra HCl e diossine-furani (PCDD-PCDF), pur evidenziando come i meccanismi di formazione e distruzione di PCDD e PCDF siano ancora oggetto di approfondimento. Non solo il contenuto di Cl ma anche una alta presenza di metalli pesanti (come Cu e Pb), una maggiore frequenza di picchi di CO e una diminuzione del rapporto S/Cl, sono elementi che vengono posti in relazione con la maggiore formazione di

diossine nel processo di combustione. La presenza di HCl nelle emissioni può avere un effetto consistente sulla volatilizzazione dei metalli; i cloruri di Pb, Sb, Cd, As, Zn, Ni presentano un punto di ebollizione < 1000 °C. Temperatura e tempi di residenza che si vengono a determinare negli inceneritori permettono la vaporizzazione in particolare di Cd, Hg, Pb e, in misura minore, di Zn.

Importante nell'incenerimento è il recupero di energia sia termica, ad esempio mediante teleriscaldamento, che elettrica, in quanto consente di non bruciare altri combustibili riducendo le emissioni globali in atmosfera.

Le emissioni di inquinanti al camino di un impianto di incenerimento, come per altre tipologie di impianti, devono essere controllate periodicamente (mediante metodi manuali) e, per alcuni parametri, in modo continuo mediante sistemi automatici di monitoraggio. Questo sia al fine di un controllo del rispetto delle normative, sia per consentire una ottimale conduzione dell'impianto ed intervenire in caso di anomalie.

L'Unione Europea nei suoi programmi d'azione ha posto particolare attenzione verso una categoria di inquinanti definiti come "persistenti" (*persistent organic pollutants* – POPs) ed ha fissato obiettivi per la loro progressiva riduzione. Tra questi le diossine (PCDD/PCDF) che nei suoi Programmi d'Azione pone i seguenti obiettivi:

- "Quinto programma di azione per l'ambiente" "*Verso la sostenibilità*": fissa l'obiettivo della riduzione del 90 % nel 2005 (rispetto ai livelli del 1985) delle emissioni di diossine nell'atmosfera provenienti da fonti identificate.
- "Sesto programma di azione per l'ambiente" "*Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*": fissa l'obiettivo generale di raggiungere una qualità ambientale per la quale gli agenti contaminanti di origine antropogenica non debbano rappresentare un rischio per la salute umana, né produrre effetti negativi significativi.

Negli ultimi vent'anni la commissione ha presentato numerose proposte di atti legislativi destinati a ridurre direttamente o indirettamente le emissioni.

Passando alle conclusioni, relativamente agli impianti di incenerimento:

- Si ha ormai una buona conoscenza delle emissioni derivanti dalle varie tecnologie di combustione dei rifiuti e di applicazione dei relativi sistemi di abbattimento (si vedano

anche i documenti sviluppati nell'ambito dei gruppi di lavoro della UE relativamente alle migliori tecniche ovvero i cosiddetti Bref). Andrebbe tuttavia meglio approfondita la ricerca su situazioni particolari quali i transitori ovvero i periodi di funzionamento dell'impianto non a regime.

- Efficienza di combustione e abbattimento sono i punti essenziali da considerare per minimizzare la formazione di microinquinanti nel particolato fine e nei vapori.
- Una selezione e raccolta differenziata (mirata su alcune tipologie di rifiuti) possono migliorare sensibilmente la qualità del "combustibile" da avviare all'impianto di incenerimento.
- La particolarità delle emissioni da questi impianti comporta monitoraggi in continuo e periodici rilevamenti, a questi vanno aggiunte periodiche campagne di rilevamento nell'ambiente potenzialmente interessato dalle emissioni.
- Impianti propriamente progettati e gestiti e idoneamente collocati possono ampiamente rispettare i limiti della UE e nazionali ed avere un impatto sostenibile.
- L'utilizzo termico del CDR anche in co-combustione non ha ancora, di fatto, trovato uno sviluppo adeguato, in questo campo le limitate sperimentazioni non hanno trovato uno sbocco più ampio.
- La mancata accettazione sociale di tutti i sistemi di trattamento dei rifiuti (compresi gli inceneritori) ha prodotto in molte aree italiane situazioni di grave crisi ambientale e, in alcuni casi, di danno ambientale e sanitario. Occorre lavorare sulla corretta informazione, sulla ricerca del consenso informato e sul recupero della fiducia rispetto alle Istituzioni preposte, ai vari livelli, a tale importante settore.



R

ifiuti: esperienze di buone pratiche

Dott. GIUSEPPE GAMBA

Già Vicepresidente e Assessore all'Ambiente della Provincia di Torino



Il punto di vista che esporrò nasce dall'esperienza svolta nella Provincia di Torino sul terreno della programmazione dei servizi di gestione rifiuti. La prima osservazione che desidero fare è che oggi il problema cruciale non sono le tecnologie e i costi economici del trattamento rifiuti; è ovviamente sempre necessario disporre di tecnologie affidabili e di gestioni economicamente compatibili, ma essi non rappresentano il solo o il più grave dei problemi; l'aspetto più importante per affrontare in chiave preventiva il problema del trattamento dei rifiuti è l'organizzazione dei servizi, la loro coerenza con il contesto sociale e infine il consenso e la condivisione di cui godono. La chiave di lettura che voglio offrire è che le soluzioni tecnologicamente idonee ed economicamente realizzabili devono anche essere condivise dalla comunità che le utilizza.

Le priorità che avevamo nel 95-96, quando è iniziato il lavoro di programmazione in Provincia di Torino, vedevano al primo posto la necessità di disegnare un sistema di gestione con caratteristiche di flessibilità e di sicurezza (le due cose non operano sempre nella stessa direzione ma sono necessarie entrambe) con l'individuazione degli impianti necessari e dei criteri per la loro localizzazione; un livello di raccolta differenziata che fosse adeguato a consentire la realizzazione di impianti sicuri, cioè un obiettivo del cinquanta per cento di riciclaggio finalizzato a separare dal flusso principale le frazioni più facilmente riciclabili o più difficili da smaltire.

Questo fu il disegno del sistema integrato che scegliemmo per trattare tutto il rifiuto, riducendo al contempo la necessità di trattamenti impiantistici e in particolare lo smaltimento in discarica (da ridursi da oltre il 90% al 20% come obiettivo di periodo).

Nella nostra esperienza la discarica costituisce la peggiore delle soluzioni possibili. Sulle 25 discariche per rifiuti urbani e industriali, attive ed esaurite, presenti nella provincia di Torino ben il 60% presenta problemi post-chiusura, cioè ha necessità di essere risanata perché ha rilasci in falda o altri tipi di problemi di contaminazione. Si tratta di un dato molto importante perché segnala l'esistenza di costi di smaltimento differiti ad un momento successivo alla chiusura della discarica. Sono costi economici, sociali e ambientali trasferiti alle generazioni successive.

Uno dei problemi a cui si doveva dare risposta nella realtà torinese, ovvero l'esistenza di bassi costi di conferimento in discarica che disincentivano l'adozione di sistemi più avanzati, era in realtà un problema solo apparente, dato che il vero costo di smaltimento risultava, a un'analisi più accurata, molto più elevato di quanto non compaia dalla tassa raccolta rifiuti. In realtà i costi di gestione dei rifiuti sono sempre più elevati del costo percepito dai cittadini con la tassa rifiuti per il semplice fatto che i cittadini pagano senza accorgersene altre due volte con la fiscalità generale (contributo comunale che integra il gettito della tassa rifiuti e la spesa pubblica per bonificare le vecchie discariche). Il principale problema economico della gestione dei rifiuti risiede solitamente nella opacità dei costi e nella necessità di rendere trasparente la struttura e i fattori di costo. Gli elevati costi di riciclaggio e di raccolta differenziata sono quindi un problema apparente, abilmente sfruttato dai venditori di impianti e tecnologie di smaltimento e dai gestori dei servizi tradizionali.

L'ultimo, ma non meno importante, tra gli obiettivi della programmazione provinciale fu la riorganizzazione dei servizi in ambiti territoriali ottimali, secondo gli indirizzi normativi tesi a superare con soluzioni integrate su scala idonea la preesistente frammentazione gestionale, particolarmente onerosa in un territorio complesso e articolato. L'organizzazione territoriale richiedeva forti interventi di razionalizzazione perché la Provincia di Torino ha le dimensioni e i problemi di una media regione italiana, con oltre due milioni e duecentomila abitanti, 6830 kmq di territorio, 315 Comuni di cui oltre 200 sono comuni con meno di 3000 abitanti, moltissimi con 100-200-500 abitanti, l'esistenza di molti bacini di gestione già disegnati con molte aziende consortili operanti.

Il sistema di gestione integrato, basato sulle priorità definite a livello europeo della prevenzione, del recupero e riciclo dei materiali, del recupero energetico del non riciclabile e dello smaltimento corretto dei residui di trattamento, si poneva una serie di obiettivi:

- riduzione o almeno il contenimento della crescita dei rifiuti e degli imballaggi con l'incentivazione del compostaggio domestico;
- la raccolta differenziata e il riciclo al 50% e la costruzione dei relativi impianti di selezione e avvio ai mercati del riciclaggio delle materie seconde;
- recupero energetico di una frazione che era circa 33-35 % del totale;
- compostaggio o stabilizzazione delle frazioni organiche;
- corretto smaltimento in discarica delle sole frazioni residue, quantificate in circa il 20% del totale.

La valutazione economica del programma di gestione così delineato portava ad un costo di gestione di circa 15-16 centesimi di euro per chilogrammo che corrispondeva a circa il 10-12 % di aumento rispetto al costo "apparente" della raccolta e dello smaltimento rifiuti in discarica esistente a quel momento; ciò segnalava il fatto che operando l'ammodernamento dei servizi con la raccolta differenziata e la contemporanea ottimizzazione dei servizi e la razionalizzazione dello smaltimento, l'aumento dei costi di gestione poteva essere fortemente contenuto, sebbene si dovessero affrontare investimenti rilevanti per la realizzazione degli impianti mancanti.

Questa attività di pianificazione fu oggetto di valutazioni strategiche circa l'impatto ambientale, sociale, occupazionale ed economico. I sistemi integrati basati sull'ottimizzazione dei servizi e l'espansione dei servizi di raccolta differenziata, soprattutto quelli di domiciliarizzazione dei servizi con l'eliminazione delle campane e dei cassonetti stradali, si ponevano anche l'obiettivo di incrementare l'intensità occupazionale dell'investimento, incentivando i servizi specializzati di raccolta presso l'utente, campo in cui solitamente eccellono le cooperative sociali e di formazione lavoro, con attività a basso contenuto tecnologico ma ad altissimo contenuto organizzativo e capacità di relazione con il pubblico.

L'andamento delle raccolte differenziate nel periodo successivo mostrava però serie difficoltà nel raggiungimento dell'obiettivo. Vi era cioè una forte vischiosità del sistema di

fronte alle necessità di riorganizzazione dei servizi. Di quali problemi si trattava? Il primo era indubbiamente costituito dal fatto che la razionalizzazione dell'organizzazione territoriale, ovvero la ricostruzione di ambiti e bacini ottimali, la riorganizzazione aziendale conseguente, l'introduzione di servizi domiciliari meno meccanizzati incontrava resistenze culturali, politiche e corporative presenti nel sistema delle aziende e delle amministrazioni pubbliche; un secondo problema era rappresentato dal ridotto tasso di crescita delle raccolte differenziate; un terzo dalla difficoltà nel definire la localizzazione degli impianti di compostaggio, di riciclaggio e di incenerimento e recupero energetico, problemi che non si presentano solo in certe aree d'Italia che sono sulle prime pagine dei giornali. Infine il problema della comunicazione e della sensibilizzazione; tema che viene trattato solitamente per ultimo a valle delle attività di programmazione, ma che richiederebbe una inversione di approccio integrando la comunicazione e la sensibilizzazione dei cittadini fin dalle prime fasi di progettazione. Infatti, poiché si tratta di progettare attività che richiedono al cittadino di farsi carico di una parte del lavoro, differenziare il rifiuto e conferirlo in modi separati, c'è la necessità di coinvolgere gli utenti nello stesso modo in cui deve essere coinvolto e formato l'operatore ecologico; il cittadino diventa infatti il primo operatore ecologico. In questa luce la comunicazione e la sensibilizzazione divengono problemi di progettazione integrata all'interno della progettazione dei servizi.

Invece il problema e gli ostacoli incontrati nella razionalizzazione territoriale dei servizi non può essere trattato in questa sede poiché richiederebbe un seminario a parte. Si tratta di un tema che ha connessioni strette con un dibattito molto attuale circa la modifica della normativa sui servizi pubblici locali: i problemi delle gare, della pubblicità, della concorrenza, del rispetto delle norme europee, problemi complessi di liberalizzazione e privatizzazione delle gestioni le cui norme di riferimento solo oggi a distanza di anni cominciano ad avere un profilo stabile; non tratto questo problema oggi ma vi prego di considerarlo come elemento di fondo del quadro complicato in cui si disegnano le strategie della gestione rifiuti e che incrociano anche temi complessi come le relazioni sindacali nelle aziende pubbliche, gli assetti talvolta clientelari dei servizi pubblici locali e così via.

Il secondo problema, quello della difficoltà di conseguire gli obiettivi di riciclaggio prefissati, ci portò sulla base dei monitoraggi periodici a rilevare nel 2000 una distanza assai elevata rispetto agli obiettivi prefissati; nel 2003 avremmo dovuto raggiungere il 47% ma era chiaro che col tasso di crescita degli ultimi anni non lo si sarebbe mai raggiunto. Cos'è che rendeva difficile il raggiungere quegli obiettivi? Sicuramente una non fondata paura di un aumento incontrollato dei costi. Ciò si realizza in effetti quando la raccolta differenziata viene fatta in modo aggiuntivo e non sostitutivo rispetto ai servizi tradizionali e non si raggiungono risultati apprezzabili in termini di riduzione delle quantità avviate a smaltimento. Quando si decide di avviare un sistema di raccolta differenziata spinta su base domiciliare si deve affrontare il problema della eliminazione delle attrezzature di raccolta stradale, si devono cambiare mezzi e attrezzature di raccolta, eliminando quelle stradali, cambiare i piani di ammortamento e i piani finanziari della discarica (ove gestita dallo stesso gestore) subiranno essi stessi degli impatti a causa del ridotto conferimento. Facile intuire perché si incontrino difficoltà, ritardi e resistenze, anche di tipo corporativo, laddove si debba ricorrere all'esternalizzazione di alcuni servizi ad elevata incidenza di manodopera.

In quella fase ci ponemmo la domanda circa i modi in cui la provincia avrebbe potuto stimolare i Consorzi che gestivano i servizi e le discariche nel partecipare attivamente e diventare loro stessi innovatori del sistema; ci ponemmo l'obiettivo di utilizzare in modo strategico i finanziamenti a disposizione dei comuni per l'avvio delle raccolte differenziate e abbiamo individuato una obbiettiva divergenza di interessi tra i comuni e i loro consorzi; può sembrare paradossale dirlo, che i comuni abbiano interessi divergenti da quelli dei loro consorzi ma si tratta talvolta di esigenze oggettive poiché il consorzio che gestisce la discarica deve pareggiare il bilancio di gestione della discarica, il comune ha come obiettivo quello di portare meno rifiuti possibile alla discarica e quindi se ricicla una forte quota dei suoi rifiuti obbliga i gestori a rivedere i conti e i piani finanziari.

Come si fa a agire su questo meccanismo, a incunarsi in questa differenza di obiettivi armonizzando i comportamenti? Noi abbiamo individuato un uso strategicamente diverso dei finanziamenti, destinando le agevolazioni fino a

quel momento indirizzate ai consorzi, ai comuni, cioè aprendo una sorta di competizione tra i comuni e i loro consorzi; una competizione che si è presto tramutata in un rinnovato spirito di collaborazione tra comuni e strutture consortili per la progettazione dei nuovi servizi e l'ottenimento dei previsti finanziamenti. Il meccanismo stabilito prevedeva che nell'arco del primo anno di avvio dei servizi di raccolta differenziata porta a porta, cioè dei servizi di raccolta differenziata spinta con l'eliminazione dei cassonetti stradali e dei camion raccoglitori. La Provincia avrebbe finanziato il 70% dell'extra costo di raccolta, cioè quell'apparente aumento di costi che si determina all'inizio e il 50% dei costi di informazione e comunicazione tenendo conto che i due capitoli, riorganizzazione del servizio e comunicazione, grosso modo si equivalgono. Alla domanda dei comuni: "come faccio il secondo anno?" si rispose con l'evidenza dell'esperienza che dimostrava come risparmio dei costi di smaltimento in discarica fossero sufficienti già nel secondo anno a coprire gli extra costi di raccolta domiciliare, naturalmente a condizione di raggiungere elevati tassi di differenziazione. Gli unici casi in cui ciò non si verifica sono quelli dove il costo di partenza dello smaltimento in discarica è talmente basso (cioè differito nel tempo) che il risparmio dello smaltimento non è sufficiente a coprire i maggiori oneri di raccolta. Questi sono stati casi in cui si è dovuto provvedere con soluzioni ad hoc, rivedendo e riclassificando anche i costi correnti dei servizi. Ciò ha comportato anche una certa lentezza nell'avviamento del nuovo sistema sulle decine di comuni candidati, e nello stesso utilizzo dei fondi, ma si trattava di intervenire su una realtà sedimentata cambiando radicalmente l'approccio al servizio.

Le risorse messe in campo sono ammontate a circa 1.800.000 euro per anno, nei primi due anni, passati poi a 3.600.000 euro nel 2004; i risultati vedono 198 comuni che hanno deciso di cambiare sistema e passare al porta a porta, un metodo che per altro in Veneto, Trentino, Lombardia, è ben conosciuto; 1.642.000 abitanti coinvolti, grosso modo il 90% della popolazione provinciale, 120 comuni che alla data odierna hanno avviato concretamente il nuovo servizio, per oltre un milione di abitanti. I comuni che hanno completato la trasformazione raggiungono facilmente l'obiettivo del 50% di riciclaggio, molti lo superano abbondantemente. La media

oggi si aggira intorno al 60%, che è il dato tipico dei comuni medio-grandi della nostra realtà che fanno il porta a porta.

Che cosa è esportabile di questa esperienza? Gli obiettivi vanno decisi in ogni comunità, noi abbiamo usato il 50% ma è dimostrabile in tutto il nord Italia che il 50% è un obiettivo raggiungibile, bisogna però togliere i cassonetti dalla strada, bisogna cambiare i sistemi di raccolta; se non si toglie il cassonetto dalla strada quegli obiettivi non si raggiungono perché la comodità del cassonetto diventa un potente elemento dissuasivo.

La controprova di questo sta nel fatto che contrariamente alla tendenza dominante, nei comuni dove si fa il porta a porta la produzione dei rifiuti di origine domiciliare diminuisce anziché crescere; in alcuni comuni la riduzione ha raggiunto tassi del 14-15%; è questa una riduzione in parte apparente perché dovuta ai rifiuti assimilabili agli urbani (scarti delle lavorazioni artigianali, rifiuti delle attività commerciali, ecc.) che, non trovando più il comodo e ampio cassonetto disponibile 24 ore su 24, trova la sua propria via di smaltimento che non deve essere il circuito della raccolta urbana. (Il rischio che quei rifiuti vadano dispersi nell'ambiente è molto elevato, per cui quando si passa al servizio porta a porta bisogna contemporaneamente aprire piattaforme e centri di raccolta dei rifiuti ingombranti e dei rifiuti assimilabili proveniente dal settore artigianale e produttivo). Ma una parte di riduzione è effettiva ed è dovuta al fatto che una raccolta differenziata spinta, il non aver il cassonetto di fronte a casa, aumenta il livello di consapevolezza del cittadino che come consumatore, quando va al supermercato, si ricorda la fatica della raccolta differenziata e cerca di comprare meno imballaggi, si orienta verso beni e servizi che producano meno rifiuti.

Sul versante della realizzazione degli impianti necessari a servire tutto il sistema relativamente facile è stato acquisire il consenso su alcune cose "semplici", cioè l'ampliamento delle vecchie discariche che devono garantire la transizione, gli impianti di pretrattamento dei rifiuti urbani assimilabili, i centri di raccolta e le aree ecologiche, gli impianti di recupero della frazione organica, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani e le piattaforme industriali private per le raccolte di tutto il materiale prodotto nelle raccolte differenziate. Si tenga conto che parliamo di necessità di trattamento per oltre 1.300.000 tonnellate annue di rifiuti urbani e assimilabili.

Il vero problema per quanto riguarda la localizzazione degli impianti, anche da noi come in tutto il mondo, non solo nel sud Italia ma anche in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, riguarda la localizzazione degli impianti finali, discariche e inceneritori o termovalorizzatori che dir si voglia. Nella programmazione dell'intero sistema integrato sono stati definiti i criteri di macro e micro localizzazione; l'individuazione di alternative però non era sufficiente a garantire il consenso e abbiamo deciso di avviare, su richiesta delle aziende pubbliche ovvero dei titolari della funzione di progettazione, realizzazione e gestione dei grandi impianti, un processo sociale di decisione negoziale con i cittadini; se analizziamo il funzionamento dei processi di decisione pubblica, abbiamo quattro possibilità: un metodo deliberativo che è fondato su argomenti ma non include i cittadini e le forze sociali nella decisione; questo è un metodo ben conosciuto che va sotto il nome della pianificazione: gli esperti decidono cosa è meglio fare. Una seconda grande famiglia di processi decisionali è quello della negoziazione politica; non è un metodo deliberativo, nel senso che non c'è una discussione con la formazione delle decisioni sulla base del confronto delle volontà, non ci sono criteri o argomenti oggettivi, si decide sulla base di interessi della volontà degli eletti, dei rappresentanti politici: è la negoziazione politica tradizionale. Un terzo caso è il metodo democratico dell'aggregazione delle volontà, fondate sugli interessi della pluralità di soggetti presenti sul territorio, rappresentati nelle assemblee elettive, interessi che devono essere temperati nella mediazione e che normalmente si rappresentano attraverso riunioni e discussioni. Infine c'è un meccanismo più complesso e più lungo di tutti che è quello della deliberazione, risalendo etimologicamente al significato antico di deliberare, di formare la decisione sulla base del confronto delle opinioni di tutti i partecipanti, che richiede però la cooperazione tra tutti gli individui e i gruppi interessati al caso; è necessario un atteggiamento di tipo cooperativo o quanto meno un clima sociale e culturale in cui tutti si rendono conto che è necessario responsabilizzarsi rispetto alla risoluzione del problema e per fare questo è necessario costituire un contesto deliberativo fatto di regole che costringa i partecipanti ad usare degli argomenti e non solo delle opinioni o delle "preferenze", che preveda un sistema strutturato di partecipazione, di decisione, di trasparenza, di pubbli-

cità e così via, con la presenza di un mediatore, di un facilitatore neutrale e disinteressato al merito della decisione. Noi abbiamo costituito una Commissione che doveva realizzare un percorso di scelta, intitolato “non rifiutarti di scegliere”, in cui per ogni comune direttamente o indirettamente coinvolti da una delle possibili alternative localizzative dell’impianto d’incenerimento e dell’impianto di discarica, venisse rappresentato dal sindaco e da un rappresentante dei cittadini; La commissione così costituita era formata con 43 rappresentanti di cui 23 rappresentanti di enti locali, cioè i sindaci o loro assessori, i restanti da comitati dei cittadini e dalle aziende pubbliche che dovevano realizzare gli impianti. Il lavoro si è sviluppato attraverso venti assemblee pubbliche nelle varie località interessate, 140 incontri, normalmente nelle parrocchie o presso le pro-loco, per organizzare i cittadini nelle loro rappresentanze; diffusione di informazione sia cartacea sia su website, attività nelle scuole sempre per informare su questo problema. Il lavoro vero e proprio della Commissione si è poi svolto in 35 incontri serali, 7 riunioni plenarie, 17 sul tema inceneritore e 11 sulla discarica lungo un’anno e mezzo . Il risultato principale di questo lavoro è che i cittadini diventano esperti del problema e lo discutono in modo costruttivo con argomenti e strumenti appropriati, cioè si crea capitale sociale. Le comunità si organizzano per rispondere, ognuno per difendere il suo territorio, per dimostrare che è meglio che l’impianto venga realizzato in uno degli altri 36 posti, però si organizzano per rispondere, anche con loro esperti, dedicando del tempo, informando e informandosi, discutendo; costruire relazioni di fiducia è relativamente facile, è molto difficile invece mantenere gli impegni, cioè mantenere la fiducia nel fatto che quello che verrà deciso lì è effettivamente quello che poi la Provincia, i Comuni, le Aziende pubbliche faranno. Si rende necessario quindi sottoscrivere un vero contratto per dare le necessarie garanzie, quantificare e assicurare le compensazioni anche economiche per risolvere problemi ambientali preesistenti e istituire un comitato locale di controllo.

Due anni e mezzo dopo cosa succede? Succede che la decisione è stata assunta, è stata costituita una graduatoria dei siti, ma si è subito un ritardo e si è dovuto rimettere mano alla decisione perché alcune delle Istituzioni partecipanti, e non solo quelli che erano stati scelti come migliori per la localizzazione, hanno successivamente chiesto di cambiare la

decisione, introducendo nuove alternative e criteri. Oggi siamo in una fase in cui la decisione è presa, cioè si sa dove verranno costruiti l'inceneritore e la discarica ma si sono dovuti impiegare due anni in più per recuperare le tensioni che sono esplose dopo la chiusura dei lavori della Commissione.

Ultimo punto quello della comunicazione. La Provincia di Torino elaborò nel 1999-2000 un Piano strategico di comunicazione che prevedeva una "campagna ombrello" a livello provinciale e iniziative locali di informazione e coinvolgimento del cittadino, in modo integrato alla progettazione dei servizi. È importante che le campagne di comunicazione e informazione siano basate su una corretta conoscenza del livello di percezione che i cittadini hanno del problema, delle preoccupazioni e delle sensibilità al tema che esprimono e che non si realizzino solo iniziative episodiche ma si adottino strategie di lungo termine basate su azioni permanenti. Le strategie comunicative devono essere basate su indagini motivazionali che consentano di tarare i messaggi sulla base della sensibilità degli interlocutori; ad esempio abbiamo dovuto adattare la nostra comunicazione al fatto che i cittadini, contrariamente a ciò che si crede di solito, non accettano la semplificazione del problema se si tratta di un problema grave, gradiscono poco l'uso di formule banali o falsamente giocose, considerano puerile l'uso di mascotte, fumetti, o giochini di varia natura. Considera incoerente rendere infantile o puerile un tema nel momento in cui si dice che è un problema grave, un'emergenza; se è un problema grave lo si deve affrontare con modalità serie, mezzi adeguati e non dare l'impressione di rivolgerci a un pubblico incapace di capire un messaggio normale. Il lavoro di pianificazione della comunicazione ha prodotto tra le altre cose le Linee Guida per gli Enti locali utilizzate anche come elemento necessario per l'erogazione dei finanziamenti. I Comuni, per ottenere i finanziamenti, dovevano cioè non solo realizzare progetti in linea con gli indirizzi di Piano sulla raccolta differenziata porta a porta ma anche adottare sistemi di comunicazione coerenti con la strategia generale di comunicazione; strategia generale di comunicazione che ha portato tra l'altro a un intervento triennale che ha utilizzato immagini forti e drammatiche per comunicare il problema e poi messaggi rassicuranti per informare sull'effettiva destinazione a riciclo dei materiali differenziati.



artecipazione e cittadinanza responsabile nella questione rifiuti

Prof. GIORGIO OSTI

Docente di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, Università di Trieste



I problemi legati alla gestione dei rifiuti nascono perché rifiuto vuol dire sostanzialmente disordine, un disordine prima di tutto cognitivo; è qualcosa di caotico, di ammassato in maniera che noi non riusciamo a ricostruire e ad accettare nella nostra mente.

La mia relazione dovrebbe in effetti cercare di mettere un po' in ordine le cose. Già la relazione di Gamba ha indicato un modo molto razionale di affrontare la questione. Conosco qualche retroscena del progetto illustrato da Gamba ("Non rifiutarti di scegliere"). Esso ha avviato procedure razionali per scegliere dove localizzare l'inceneritore; peccato però che l'impianto sia stato localizzato in una punta del comune di Torino, in una specie di peduncolo dello stesso che si incunea nel territorio dei comuni vicini. Così l'impianto è in un certo Comune ma i suoi effetti sono sentiti maggiormente in altri. Pur tuttavia, il processo deliberativo "non rifiutarti di scegliere", diventato un caso da manuale e che viene presentato nelle aule universitarie, è molto razionale.

Il mio compito è portare il discorso sui rifiuti su alcuni termini generali. Premetto che, a mio avviso, ci sono due soluzioni al problema: una è l'esportazione dei rifiuti; un esperto di economia pubblica e di tematiche ambientali, Antonio Massarutto, mi ha detto che non trova per nulla strano spostare i rifiuti come una merce, ad esempio, dalla Campania alla Germania, così come spostiamo grandi masse di merci, acciaio o altro. Quindi prima soluzione è l'esportazione. L'altra soluzione è l'astinenza; è un tema che ha molte agganci con altri campi; essa significa mangiare molto meno, consumare molto

meno, su questo credo il mondo Cattolico abbia una forte sensibilità. Quando arriva il momento di applicare questa soluzione tutti si tirano indietro. Qui siamo però nel campo delle soluzioni politico-morali, quelle che stanno a monte della fase di gestione dei rifiuti.

L'obiettivo dell'intervento è descrivere uno schema analitico che possa servire a capire il ruolo dei cittadini nella gestione dei rifiuti; la prospettiva di analisi riflette anche un aspetto emotivo e affettivo. Il medico per tagliare la gamba malata di un paziente deve essere molto freddo ma deve anche avere una grande passione per il suo lavoro. Sento che il tema dei rifiuti tocca lo stomaco, la pancia. C'è anche una prospettiva pastorale, del parrocchiano, del credente militante che vuole capire il fenomeno, immaginare qualche risposta al problema.

Il mio obiettivo è quello di fornire uno schema analitico per capire la partecipazione. In questa parola ci sono tantissimi significati diversi; ad esempio il processo deliberativo che ha presentato Beppe Gamba è una fase o tipo di partecipazione. Illustro una bussola che potrà essere giudicata troppo astratta; ma è uno schema abbastanza utilizzato nelle scienze sociali, soprattutto le prime due colonne che vedete nello schema: l'autorità e la remunerazione, che rispettivamente vengono chiamate "bastone e carota". Si tratta di principi di ordine sociale ossia modi con cui le persone stanno assieme, si scambiano dei beni, creano un mondo prevedibile.

Li descrivo velocemente: il principio della remunerazione o dello scambio di utilità; il principio di autorità, anche detto "gerarchia" e il terzo principio – riscoperto recentemente dalle scienze sociali – che si chiama reciprocità. La reciprocità è forse il principio di regolazione della convivenza più antico. Però le scienze sociali l'avevano accantonato, perché si erano molto fissati sullo schema stato-mercato. Invece, l'ipotesi è che nel settore dei rifiuti la categoria della reciprocità o dello scambio di doni o, ancora, dello scambio fine a se stesso, dello scambio in funzione del legame, abbia un certo peso. Essa permette di mettere sotto una luce diversa il rapporto fra il cittadino e l'operatore ecologico. Questo infatti non è un rapporto puramente funzionale ma anche affettivo.

Sempre nello schema, per ogni tipo di ordine sociale è indicato un medium ossia il mezzo attraverso il quale il principio si realizza: rispettivamente abbiamo il denaro, il potere, il

dono. Poi vi è l'ambito nel quale si realizza il principio; il luogo per antonomasia per la remunerazione è il mercato, il luogo dove si esercita il potere sono le istituzioni e il luogo per eccellenza dove si esercita il criterio della reciprocità sono la famiglia, i gruppi primari e le associazioni. Quello che si vede sono dei prezzi, nel caso della remunerazione, delle norme nel caso dell'autorità, dei legami sociali nel caso della reciprocità. Ognuno di questi principi d'ordine ha dei limiti: il limite del principio di remunerazione è la scarsa applicabilità a beni che sono poco quantificabili. Non si riesce a dare a questi un prezzo, un valore di mercato. Il problema con l'autorità è generalmente la scarsa legittimazione, non si crede alle istituzioni; queste non sono riconosciute come valide. Anche la reciprocità ha i suoi punti deboli, nonostante venga ora esaltata come una soluzione per tutti i mali. Il suo limite è la debole inclusione, nel senso che le persone che dialogano bene fra loro, rischiano continuamente di escludere chi non riesce a dialogare, chi non riesce a entrare in relazione, chi ha meno risorse di socialità.

Schema analitico: principi d'ordine

Principio	<i>remunerazione</i>	<i>autorità</i>	<i>reciprocità</i>
Medium	denaro	potere	dono
Luogo	mercato	istituzioni	associazioni
Fenomeno	prezzo	norme	legame
Limite	beni poco quantificabili	scarsa legittimazione	debole inclusione

Cerchiamo ora di applicare questi principi alla gestione dei rifiuti. Cominciamo con la remunerazione. Si parte da un ragionamento che fanno gli economisti per arrivare a considerazioni più di natura sociologica. La gestione dei rifiuti è un bene pubblico, almeno in teoria. È un servizio o un bene i cui benefici sono poco suddivisibili e non facilmente escludibili; si tratta di beni che devono essere fruiti nel loro complesso, non si possono tagliare a fette l'aria, l'acqua, il paesaggio, un parco, l'ordine pubblico; sono dei beni che non si possono dividere ed è difficile anche poter escludere qualcuno dalla fruizione di questi. Un ambiente tenuto pulito o in ordine è un bene pubblico; non è il rifiuto in sé un bene pubblico, ma la sua gestione.

Quando si è in presenza di un bene pubblico, non si trova nessun imprenditore disposto a erogare quel bene, cioè

a tenere pulito l'ambiente, perché egli non riesce ad appropriarsi di alcun beneficio derivante dalla gestione del rifiuto. Siamo di fronte, se nessun cittadino si prenda la briga di raccogliere i rifiuti, ad un fallimento del mercato e quindi alla necessità di un intervento pubblico. I beni pubblici hanno il problema del *free rider*, il cosiddetto opportunist, colui che usufruisce del bene senza contribuire alle spese per la sua erogazione; usa l'acqua di tutti, l'azienda che è a monte del fiume si prende tutta l'acqua e non paga nulla o paga molto poco per quel bene. L'acqua è un bene pubblico perché è un bene accessibile a tutti, difficile escludere qualcuno; è difficile tagliare a fette il fiume. Quindi quello che sta a monte, l'agricoltore che ha il campo più vicino alla sorgente si prende quasi tutta l'acqua; questo è il problema del *free rider*. Nel caso dei rifiuti, l'opportunist è colui che gode della pulizia dell'ambiente ma per questo servizio non sopporta alcun costo, non paga la tassa sui rifiuti, né contribuisce in altro modo, ad esempio differenziando il rifiuto, portandolo nei luoghi dedicati.

La gestione dei rifiuti è un bene pubblico, deve intervenire lo Stato, l'istituzione pubblica. Però il problema del *free rider* persiste: il cittadino può buttare l'immondizia nei fossi anche se la gestione del servizio di raccolta è ben organizzata e capillare. Allora come far sì che il cittadino non si comporti da opportunist ossia partecipi alla costruzione del bene pubblico? Come evitare che una persona, dopo che è passato lo spazzino, butti la carta per terra? Come farlo partecipe di un bene pubblico? È un modo di vedere la partecipazione abbastanza lontano dalla concezione classica che guarda alla progressiva inclusione del cittadino nelle arene pubbliche.

Per ottenere partecipazione al bene pubblico vi sono le tre strade indicate nello schema. La prima, l'ente pubblico può imporre norme e relative sanzioni, ad esempio il divieto di buttare le carte sul suolo pubblico pena il pagamento di un'ammenda. Questo significa far valere il principio di autorità: l'ente pubblico è legittimato a stabilire delle norme e ha il diritto di imporre delle sanzioni. È l'uso legittimo delle forze fisiche o più pacatamente e del peso dell'autorità.

La seconda strada: l'ente pubblico eroga servizi monetizzabili e incentivi, cioè si pone nei confronti del cittadini in termini contrattuali, in termini economici; gli dice: se tu sarai virtuoso io ti darò un beneficio economico, avrai un qualche interesse, un qualche tornaconto. Attenzione che anche il

passaggio da tassa a tariffa, che per alcuni è un fatto esclusivamente tecnico, reinterpretato alla luce di questo principio, assume un'altra luce. La tassa sui rifiuti aveva un significato solidaristico o se vogliamo redistributivo, nel senso che era il Comune che stabiliva una cifra *forfetaria* per la raccolta dei rifiuti e poi la destinava in maniera politica ai diversi bisogni dei suoi cittadini. Così poteva capitare che una parte delle entrate per la gestione dell'igiene pubblica finisse ai servizi sociali (o viceversa). Nella tariffa, invece, si parte da un altro presupposto: "tu devi pagare esattamente per quello che produci". Diventa uno scambio di mercato, diventa un ragionare in termini economici fra l'ente che eroga il servizio e il cittadino. Si tratta di uno spostamento di significato non da poco. Ovviamente tutti siamo a favore del passaggio da tassa a tariffa, perché la seconda è più precisa, più razionale; però è anche un passare da un linguaggio e da criteri di tipo politico, come è la tassa, a criteri di tipo economico. Ci collochiamo quindi nel secondo principio, quello della remunerazione.

La terza strada è quella che solitamente piace di più: l'ente pubblico richiama a dei valori comuni che sono il decoro per i luoghi pubblici, l'impegno per gli altri, il senso civico, la sobrietà nei consumi, il dovere di informarsi. L'autorità pubblica cosa dice? "Cittadino, ci sono in gioco dei valori comuni, c'è un nostro patrimonio di idee, c'è una nostra solidarietà, abbiamo delle nostre tradizioni; faccio appello a queste perché tu rispetti l'ambiente, solletico il tuo senso civico, il tuo amor di patria, il piacere che tu hai di vivere in una comunità pulita, linda, che funziona". Questo è il principio di reciprocità: far valere elementi di solidarietà fra i cittadini; l'ente pubblico dialoga con la cittadinanza e sollecita un'adesione ai valori comuni.

Gli utenti dei servizi di igiene pubblica sono sensibili a tutti e tre i tipi di strumento: sono sensibili agli ordini, hanno paura dell'autorità. Ad esempio: mettono la cinghia perché c'è il poliziotto che fa la multa. Sono sensibili al tema dei soldi; guardano con favore alla riduzione della tariffa; è un linguaggio che si capisce; tutti capiscono il linguaggio dei soldi, anche i Cattolici. E poi c'è sensibilità anche ai valori morali perché, nonostante tutto le persone hanno una coscienza e si fanno delle domande su cosa sia giusto o sbagliato.

Le ricerche cosa dicono a questo riguardo? Gli strumenti meno efficaci sono quelli economici a dispetto di una vul-

gata che presuppone l'uomo *economicus*, che insiste molto sugli aspetti materiali, il tornaconto dell'individuo, l'efficienza. Gli strumenti di tipo economico risultano dalle ricerche poco performanti e ci sono diverse ragioni per spiegare ciò.

Intanto gli sconti che vengono fatti sulle tariffe sono bassi, sono fra il 5, il 6, il 10%; la gente non è disposta a fare una doccia in meno alla settimana o a produrre meno rifiuti perché gli abbassi del 5% la tariffa; vuole godersi un certo standard di vita. Ciò significa che la soglia perché l'incentivo economico sia efficace è alta. Poi l'incentivo materiale funziona solo fino a quando viene erogato; non faccio l'esempio dei rifiuti, ma quello del regolamento dell'UE 20/78, che dava contributi e incentivi affinché gli agricoltori adottassero misure ambientali. È stato notato che finita l'erogazione, la gente tagliava le siepi, ricominciava con le pratiche poco corrette, molto impattanti dal punto di vista ambientale. Quindi l'incentivo economico, che fra l'altro è anche molto costoso, non è lo strumento che fornisce i migliori risultati.

Il richiamo ai valori, in maniera anche provocatoria viene definito "aleatorio". C'è molta retorica, spiace dirlo, su questi aspetti. Ciò non vuol dire che sia lo strumento peggiore, che non funziona. Dire che è aleatorio significa sostenere che si tratta di strumenti per i quali è difficile fare una verifica stringente della loro efficacia. Noi continuiamo a finanziare progetti di educazione ambientale ma il rapporto fra questi e i risultati sono tutti da dimostrare. Provocatoriamente faccio la battuta: "non sfondiamo sempre la porta aperta delle scuole elementari con i progetti di educazione ambientale; rivolgamoci agli adulti, entriamo nelle case per dimostrare che certe pratiche funzionano meglio di altre". Fare educazione ambientale con i ragazzini delle elementari può essere più semplice, ma forse è meno efficace; bisogna forse attaccare altri luoghi.

Gli strumenti più promettenti, anche se questo potrà suonare un po' antipatico, sono le norme e le sanzioni, il cosiddetto "bastone". Non piace neppure a me questo risultato, ma devo ammettere che, a partire dalle mie ricerche, si arriva a tale conclusione. Le esperienze più promettenti sono quelle in cui l'amministrazione, con chiarezza, con decisione, senza paura di perdere consenso, ha fatto delle scelte precise: il sistema di raccolta "porta a porta", adesso si sta diffondendo a macchia d'olio (le cifre per la provincia di Torino sono molto interes-

santi), ma all'inizio non era per nulla chiaro cosa avrebbe comportato. Eppure amministrazioni coraggiose lo hanno in qualche modo imposto, anche contro il volere dei propri cittadini. Le prime amministrazioni della Lombardia e del Veneto un certo giorno hanno varato con determinazione, con chiarezza il sistema porta a porta. Ovviamente non basta essere decisionisti, bisogna organizzare bene il servizio, ad esempio creando un punto informativo *on line* funzionante, uno sportello; le campagne pubblicitarie servono, ma serve molto di più avere una persona dall'altro capo del telefono che ti risponde. Il cittadino vuole avere qualcuno che gli dà retta anche in orari strani, quando lui si pone il problema: 'devo buttare questo tipo di rifiuto, "devo metterlo in questa o in quella campana?". Avere un recapito telefonico che risponde è molto importante.

È dunque vincente l'Amministrazione locale che ha deciso di partire con nuove procedure e lo fa senza tentennamenti, senza tante consultazioni. Oppure lo fa ma perché vuole dimostrare la forza del suo progetto. Su questo si potrà discutere perché immagino che sia un argomento che suscita qualche perplessità. Allora se è vero che gli strumenti sono soprattutto legati alla sfera istituzionale, al "bastone", alla sfera del comando, alla sfera dell'autorità che impartisce degli ordini, il nodo principale è il rapporto fra le istituzioni e i cittadini. In questo rapporto cosa conta?

Contano cose che sono state già richiamate anche da Gamba in maniera esemplare. Bisogna fare delle distinzioni dato che i territori hanno proprie tradizioni, hanno ad esempio una diversa dotazione di senso civico, hanno un'eredità politico-ideologica diversa. Le Regioni "rosse" hanno un patrimonio di consenso all'istituzione, allo Stato, anche alla macchina del partito, che è imparagonabile, impareggiabile in altre Regioni italiane. Quindi le tradizioni storiche hanno un peso notevole; c'è il lavoro di *Putnam* a testimoniare. Ovviamente, non bisogna fare del determinismo storico, pensare che siamo irrimediabilmente condizionati dal nostro passato. Se alcune regioni hanno avuto la fortuna di ereditare un forte senso civico – penso all'Emilia-Romagna o al Trentino-Alto Adige – e ciò permette loro di avere un'ottima amministrazione, non significa che altre regioni non possano giungere a buoni livelli di gestione. Comunque, le tradizioni storiche sono un imprescindibile punto di partenza per capire il rapporto fra Istituzioni e cittadino.

Un secondo punto, che riguarda anche la Chiesa, insiste sulle capacità aggregative e sull'ampiezza delle aggregazioni. Molta parte dell'Italia è caratterizzata da catene aggregative piuttosto corte. La solidarietà esiste – ve ne è molta anche nel Sud Italia. Il problema è che è corta, arriva cioè fino ai familiari, agli amici degli amici, a quelli del villaggio; insomma sono delle catene corte. Il particolarismo è un tratto tipico dell'Italia, che è ricchissima di solidarietà, ha tantissime forme di aggregazione, però veramente corte. Due comuni friulani si sono messi d'accordo per fare l'inceneritore sul loro confine; questo sembra un evento banale; in realtà è eccezionale perché solitamente il raggio di azione della nostra generosità arriva al nostro orticello; al massimo ci si coalizza con i vicini, con quelli del rione o del comune, ma poi basta; gli altri sono tutti "nemici". Ecco perché ho pensato alla Chiesa, perché la Chiesa è la prima grande Istituzione universale, quella che va oltre le appartenenze locali, che ha rotto lo schema della reciprocità, del dente per dente.

Un terzo aspetto del rapporto cittadino-istituzioni riguarda i percorsi tecnologici delle imprese pubbliche. Si è dimostrato che i percorsi tecnologici, cioè quello che è stato fatto nel passato in termini di investimenti di capitale fisso, per esempio gli inceneritori – costringono in qualche modo a continuare su quella strada. Il Veneto – contrariamente all'Emilia-Romagna – aveva pochissimi inceneritori e ciò per fattori negativi, legati al fatto che era una Regione molto particolarista, che non riusciva mai a mettersi d'accordo sui progetti di interesse collettivo. Questo, però, nel momento in cui è stato lanciato il sistema di raccolta "porta a porta", che implica una maggiore flessibilità tecnologica e organizzativa, ha avvantaggiato il Veneto. Tale regione, essendo politicamente meno compatta e meno vincolata dalla presenza degli inceneritori, ha potuto optare in maniera rapidissima per il "porta a porta", cosa che stranamente la più efficiente Emilia Romagna non è riuscita a fare. L'Emilia Romagna è un modello per molti aspetti dell'amministrazione, ma per la raccolta differenziata sta facendo meno bene di altre Regioni del Nord perché il suo modello (o quello dell'ASM di Brescia) ha una rigidità tecnologica che impedisce di vedere altre opzioni tecniche, addirittura più semplici e meno costose. In conclusione, il rapporto fra cittadino e istituzioni è fortemente condizionato dagli apparati tecnici che le stesse istituzioni si sono date nel passato e che si sono sedimentati.

L'ultimo punto riguarda il ruolo dei mediatori istituzionali. I mediatori per eccellenza sono i partiti, già ampiamente citati nella relazione di Gamba alla quale rimando.

Dato questo inquadramento quali sono le prospettive per il futuro? In sintesi si può parlare di tre modelli:

1) Modello esclusivamente Istituzionale ossia il problema rifiuti è delegato totalmente alle singole Istituzioni locali che lo approntano in maniera artigianale: gestione in economia e perfetto isolamento; il cittadino è passivo, non conta nulla.

2) Modello "mercato": società di gestione con capitale privato, grandi investimenti in impianti, parziale integrazione dei cicli, tariffazione; l'ente pubblico programma e controlla attraverso le autorità di ambito territoriale ottimale (ATO), il cittadino avalla.

3) Modello "società civile più istituzioni": vi è un *patto* – il termine contratto è inappropriato – per cui le istituzioni introducono il "porta a porta" spinto; chiudono i circoli con una geometria variabile (e qui c'è un problema di scala territoriale che metterà in crisi anche le Amministrazioni più virtuose come quelle del Veneto o della Lombardia), tengono la tariffa bassa e i cittadini riducono i consumi materiali, differenziando allo spasimo, controllano e sensibilizzano i loro vicini. Il "bastone" non serve solo all'Amministrazione rispetto ai cittadini ma anche ai cittadini reciprocamente. Non dico si debba fare delazione, ma un po' di controllo reciproco non guasta. Il primo modello è residuale e insostenibile in una civiltà dei rifiuti; il secondo è più praticato o perlomeno quello su cui si sta puntando molto. Il terzo modello è più raro e difficile, ma, secondo me, è il più corretto.

In conclusione, la straordinaria varietà di situazioni presenti in Italia dimostra che la gestione dei rifiuti riguarda soprattutto il livello locale; fare cose eccellenti è alla portata di tutti, abbiamo buoni casi in Campania, come abbiamo il comune di Montebelluna nel Veneto che dichiara il 78% di raccolta differenziata! È un comune di 30.000 abitanti, non è piccolo. La partecipazione dei cittadini deve essere a tre livelli: cognitiva, capire meglio le questioni; politica, come è ben rappresentato dal progetto "non rifiutarti di scegliere" di Torino, ma anche pratica, fare concretamente la differenziazione dei rifiuti, scegliere con criteri etici i consumi, sensibilizzare il proprio vicino. L'ultima è forse la più importante, tutte però implicano un serrato dialogo con le Istituzioni.

R

ifiuti: alcune esperienze di buone pratiche

Progetto "Recuperandia"

da una collaborazione tra l'Associazione Porta Aperta Carpi e Caritas Diocesana Carpi

FRANCESCA REGGIANI, Responsabile area formazione del progetto

Sentendo parlare di buone pratiche nella gestione dei rifiuti, ecco come la semplice azione responsabile e capillare di raccolta "porta a porta" mi suggerisce, in un qualche modo, lo spirito che anima la nostra Associazione della città di Carpi: *Porta Aperta*, attiva sul territorio da oltre 17 anni.

Porta Aperta nasce come centro di ascolto, strumento della Caritas Diocesana in risposta all'emergenza della prima immigrazione straniera.

Nel corso degli anni l'Associazione si è radicata capillarmente nel nostro territorio, divenendo un punto privilegiato di ricezione e osservazione delle nuove povertà e bisogni e disagi emergenti.

Essa si impegna inoltre a promuovere una cittadinanza attiva e co-responsabile, nel rispetto della dignità di ogni essere umano e della sua realizzazione personale.

Tra le attività che da sempre caratterizzano la vita di *Porta Aperta* (ascolto e discernimento, aiuti economici, aiuto nella ricerca di casa e lavoro, distribuzione di alimenti...) c'è sempre stata anche quella del ritiro, selezione e distribuzione di vestiti e coperte e quella della selezione, ritiro e distribuzione di cose utili usate (mobili, reti e materassi, biciclette...).

La consapevolezza di essere tutti protagonisti delle proprie scelte di vita e responsabili della realtà che ci circonda ha fatto crescere anche nell'Associazione l'attenzione alle tematiche ambientali e alle necessità sociali, fino a maturare, nel 2002 il progetto "Recuperandia - nuova vita alle cose".

Recuperandia è un centro di raccolta-riparazione-vendita di oggetti usati e di promozione ambientale sulle tematiche del recupero e no-spreco.

Il centro fin dalla sua nascita si è impegnato rendere concreti i valori su cui si fonda, e anche per questo ha realizzato il bilancio sociale dei primi due anni di attività, presentato nel convegno avvenuto nel 2004 a Carpi, che ha visto coinvolti protagonisti della realtà ecclesiale e pubblica della città.

Lo strumento del bilancio sociale ci ha permesso di rendere visibile il valore aggiunto creato da *Recuperandia* come attore sociale, in termini di risorse non solo economiche ma anche umane, evidenziando strategie e azioni efficaci.

Le nostre azioni in questi anni sono state:

- a. offrire un luogo di raccolta e vendita di oggetti usati a prezzi modici ed equi;
- b. creare uno spazio di incontro al suo interno, incentivando la conoscenza e la partecipazione a iniziative culturali a aggregative promosse dall'associazionismo locale;
- c. offrire occasioni per fare volontariato;
- d. dare un esempio concreto di comportamento attento alle necessità del nostro ecosistema;
- e. attivare un laboratorio socio-occupazionale da gestire in collaborazione con i servizi sociali;
- f. organizzare percorsi informativi di sensibilizzazione al tema del recupero per le scuole, le associazioni e le parrocchie.

Recuperandia si offre come punto di presenza concreta nella realtà locale, promuovendo uno stile di vita maggiormente consapevole della limitatezza delle risorse e del degrado dell'ambiente, evitando gli sprechi.

Il centro si impegna ad offrire alle persone e alle famiglie la possibilità di far nascere un'attenta riflessione su ciò che oggi è compatibile con il consumismo e a formare, a vario livello, la coscienza critica del consumatore, intervenendo nelle sue normali abitudini di vita, cercando di orientarlo verso un comportamento attento alla riduzione dei consumi e di avvicinarlo così maggiormente al concetto di sobrietà.

La sobrietà a nostro avviso poggia su quattro imperativi "R":

"R" come Ridurre, ossia guardare all'essenziale. Come ridurre i consumi? A volte questo lo si può fare guardando con

occhi nuovi i rifiuti, smettendo di considerarli tali, affidandoli al Recupero.

“R” come il riutilizzo degli oggetti finché siano inservibili e il riciclo di tutto ciò che può essere rigenerato.

“R” come Riparare, ossia non gettare gli oggetti al primo danno.

E infine, ma non ultimo, abbiamo “R” come Redistribuzione, nel nostro caso redistribuzione del valore sociale ed economico generato da *Recuperandia*. Si pensi solamente che tutto ciò che è recuperato e venduto dal nostro negozio è frutto di un dono, da parte di privati, persone e anche aziende. Donare ciò che non serve più ma che può essere ancora utilizzato è un piccolo gesto che presuppone una riflessione a monte sul vincolo di assistenza reciproca e solidarietà che unisce gli individui tra loro. *Recuperandia* si mette nei panni di chi è meno fortunato e si rende più disponibile e attenta alle persone e all’ambiente nel quale queste vivono, offrendo loro un dove possono acquistare abiti, scarpe, e tanto altro a pochi euro.

Nel procedere del progetto ci siamo accorti, che un aspetto che differenzia *Recuperandia* da un semplice mercato dell’usato, oltre alla gratuità del servizio a tutti coloro che ne abbisognano, è proprio l’ambito educativo.

Recuperandia offre costanti occasioni di formazione alle scuole, alle Associazioni e alle parrocchie del territorio della diocesi, per concorrere ad aprire una finestra sulla realtà, rendere consapevoli i giovani della crescente svalorizzazione-svalutazione delle cose che possiedono. Sono più di 2000 i ragazzi che hanno frequentato, dal 2002, i nostri percorsi didattici.

Siamo consapevoli che i risultati di tutto questo lavoro si vedranno fra alcuni anni e che con tutta probabilità non saremo noi a poterli misurare, ma proprio in questo riteniamo stia anche il coraggio, “la scommessa” e l’investimento di questo progetto.

In tale prospettiva a partire dall’anno scolastico, oltre ai nostri consueti incontri didattico-informativi rivolti alle classi che per la prima volta si avvicinano “al mondo di *Recuperandia*”, abbiamo attivato laboratori pratici, rivolti ai ragazzi delle scuole, per insegnare loro la riparazione di biciclette, mobili e di vestiti. Un’iniziativa che ha coinvolto gli insegnanti di religione e di scienze e che vorremmo diventasse esempio di buona pratica.

Anche per questo *Recuperandia* punta alla collaborazione con gli Enti presenti sul territorio e le Associazioni della città, cercando sempre di mettersi in gioco per dare e ricevere il contributo di tutti. Si intende così creare uno spirito di apertura alle proposte esterne e una tensione al coinvolgimento in altri progetti come il Servizio Volontario Europeo e il Servizio Civile Volontario, attraverso i quali stiamo dando ai giovani la possibilità di inserirsi nel nostro centro come volontari.

La nostra apertura è, inoltre e soprattutto, nei confronti della realtà variegata delle diverse culture e paesi che convivono da anni nella nostra città. *Recuperandia* vuole essere un luogo d'incontro di uomini e donne di diversa razza, religione, lingua e cultura, che nel rispetto reciproco decidono di percorrere insieme, anche se con motivazioni diverse, lo stesso cammino di conoscenza nel tentativo di sperimentare la realtà multiculturale.

Solo qualche dato: lo scorso anno abbiamo avuto più di 11.000 ingressi di persone-clienti al nostro negozio, è il 50% si tratta di italiani. Molti dei nostri visitatori vedono *Recuperandia* come luogo di incontro in cui non necessariamente si deve comprare qualcosa ma dove si può stare a chiacchierare, scambiarsi esperienze, bere un caffè proveniente dalla bottega equosolidale della città.

Tutti piccoli gesti quotidiani, ma che tessono la trama di una buona pratica del recupero, di cose, valori e persone.

Progetto "Lombrico"

Centro di spiritualità e cultura Don Paolo Chiavacchi,

Associazione incontri con la Natura per la Salvaguardia del Creato don Paolo Chiavacchi, Crespano del Grappa

LAURA BERTOLLO, curatrice attività didattiche

ADRIANA PARINETTO, collaboratrice del Centro

CENTRO DON CHIAVACCI: UN'ESPERIENZA CHE DURA DA TRENT'ANNI

L'intervento porta l'esperienza concreta di un Centro oggi chiamato "Centro di Spiritualità e Cultura don Paolo Chiavacchi" in cui si realizzano tra l'altro esperienze di educazione ambientale. Fondato nel 1972, da don Paolo Chiavacchi, si trova sulle pendici meridionali del Massiccio del Grappa nella fascia collinare a 600 metri s.l.m., nel comune di Crespano del Grappa (TV). Qui fin dagli anni '70 si propongono, con una lungimiranza e anticipando tanti temi scottanti ai nostri giorni, iniziative atte a promuovere "incontri con la Natura".

Sul piano dell'educazione ambientale sono stati organizzati convegni, settimane, incontri, conferenze, dibattiti sotto la direzione di docenti universitari e per la divulgazione sono stati prodotti depliant, video informativi, pubblicazioni e il sito Internet (www.centrodonchiavacchi).

Peculiare diventa la modalità di intervento con la quale si opera presso il Centro: la possibilità di permettere soggiorni di educazione ambientale alle scuole, con il passaggio annuale di qualche migliaia di studenti.

Qui vi opera l'*Associazione Incontri con la Natura per la Salvaguardia del Creato don Paolo Chiavacchi* che propone di avvicinarsi alla "Natura" per studiarla, conoscerla e sperimentarla. Le attività si fondano il più possibile su esperienze dirette: osservare, toccare, ascoltare, fare esperienza sul campo attraverso ricerche ed escursioni.

Significativi diventano i momenti di conoscenza che ragazzi ed adulti possono vivere con l'aiuto di esperti e collaboratori, grazie anche ai numerosi strumenti in dotazione del Centro (planetario, terrazza di strumenti solari, orto botanico, telescopi, plastici, aule attrezzate, strumenti multimediali, ampi spazi, laboratori di attività manuali, ecc...).

“Noi non siamo padroni, ma ospiti del nostro pianeta”: con questo messaggio come operatori del Centro ci rivolgiamo agli alunni delle scuole, convinti che la sensibilità per l’ambiente debba essere un cardine dei programmi ed un obiettivo scolastico fondamentale, mirato a *formare cittadini consapevoli e partecipi*.

Un carattere di certo distintivo è il fatto che il Centro è una casa diocesana, di spiritualità, ma aperta anche ai problemi quotidiani di sostenibilità del Creato. Si cerca di creare una coscienza consapevole e critica per auspicare un cambiamento di atteggiamenti. L’uomo appartiene a un sistema più grande: il pianeta non esiste in funzione dell’uomo, ha ritmi e tempi che sono indipendenti dalla presenza di questi.

Consapevole di questa sua appartenenza, l’uomo, ha la responsabilità di rispettare e salvaguardare il Creato.

Il Centro quindi cerca di avvicinare alla natura quanti usufruiscono delle sue attività nella speranza di creare coscienze capaci di compiere scelte nel rispetto e metodi di apprendimento che sappiano dare strumenti adeguati alla soluzione di problemi, prediligendo *l’esperienza per fare conoscenza*.

Esemplificativa diventa una frase del fondatore:

“...Tutto ciò che l’uomo di oggi tocca minaccia di trasformarsi in cemento, in macchina perfetta, ma gelida e disumana... Il calore umano...il pane che va mancando, l’acqua, la terra, l’aria inquinata e peggio ancora, inquinato l’uomo. Che cosa si può fare?... Aiutiamo gli alunni a guardarsi attorno... Dall’immensa tavolozza dell’infinito intelletto e dall’assoluto Amore furono tratti i colori per dipingere qua una stella, là una conchiglia e l’oceano, catene di monti, un fiore, una distesa di cielo, le sabbie, un uccello, lo stormire di fronde, una formica, un microbo...Aiutiamo gli alunni a guardarsi attorno...”

IL SISTEMA UOMO NEL SISTEMA PIANETA: RISORSE E RIFIUTI, COME FARE?

“PROGETTO LOMBRICO”

Il progetto che si vuole presentare riguarda il problema dei rifiuti ed ha lo scopo di migliorare la conoscenza sulla raccolta differenziata e sulle dinamiche del riciclaggio, focalizzando l'attenzione sul rifiuto organico al fine di **modificare abitudini e comportamenti attraverso l'acquisizione di nuove consapevolezze soggettive.**

Il progetto è nato dal bisogno locale di condurre il cittadino a separare in maniera corretta i rifiuti.

Destinato ad alunni degli ultimi due anni della scuola primaria, è stato realizzato in 58 classi inserite in un contesto sociale in cui si pratica la raccolta differenziata porta a porta. I comuni del territorio interessati sono situati in Veneto (Italia), nella provincia di Treviso. Il progetto è stato proposto dall'Ente di Bacino “Treviso 3” che gestisce la raccolta dei rifiuti in 25 comuni della provincia, curato e realizzato da due professioniste in educazione ambientale ed ha coinvolto le scuole primarie dei 25 comuni del Bacino.

Il successo riscontrato ci fa ritenere che il tipo di approccio educativo utilizzato sia vincente in realtà in cui si attua la raccolta differenziata porta a porta, ma possa essere utile anche per situazioni in cui la raccolta si attua in modo diverso.

Il nome del progetto deriva dal fatto che il lombrico è stato scelto come personaggio narratore di un ideale “viaggio nel compostaggio” con il compito di accompagnare e spiegare le diverse fasi di trasformazione del rifiuto organico in compost; per questo è stata realizzata una brochure a fumetti che viene regalata agli alunni.

Nella programmazione del progetto si sono pianificati: finalità, obiettivi, contenuti, strategie, materiali, tempi e fasi di realizzazione, risorse, spazi, rapporti col territorio, costi. Sono stati predisposti questionari mirati e attività per monitorare e valutare gli apprendimenti, l'efficacia e l'efficienza del progetto ex-ante, in itinere ed ex-post, coinvolgendo insegnanti ed alunni nella valutazione critica al progetto stesso.

Gli **obiettivi** sono:

- a. creare un percorso organizzativo per poter monitorare il livello di conoscenze;
- b. comprendere la non rinnovabilità delle risorse ambientali favorendo lo sviluppo della criticità nei confronti del proprio consumo;
- c. comprendere l'importanza di una corretta differenziazione per consentire un riciclaggio adeguato e gravare di meno sullo sfruttamento delle risorse del pianeta;
- d. promuovere la partecipazione degli alunni ai problemi del territorio;
- e. far conoscere in particolare l'iter del rifiuto organico dalla produzione al riutilizzo attraverso l'analisi della realtà locale (visitando l'impianto di compostaggio);
- f. saper realizzare con responsabilità un esperimento scientifico che veda coinvolti altri viventi;
- g. comprendere come si mantiene attiva una compostiera;
- h. capire che fine fanno i rifiuti dopo essere stati raccolti separatamente.

La **realizzazione** è avvenuta in **tre fasi operative**, di due ore ciascuna, in cui si è privilegiato il coinvolgimento attivo degli alunni.

La prima e la seconda fase consistono in due interventi in classe per affrontare i temi che riguardano: la raccolta differenziata, l'importanza del riciclaggio, i dati del comune di appartenenza sulla raccolta differenziata, il compost e come si deve operare per ottenerne uno di buona qualità. Si consegnano un "ecoquiz" su CD-ROM, la brochure, i materiali per verificare la bontà del compost e, su richiesta, una compostiera.

Il terzo incontro consiste nella visita all'impianto di compostaggio del "Treviso 3" situato in uno dei comuni del bacino per conoscere l'iter del rifiuto organico dalla produzione al riutilizzo attraverso l'analisi della realtà locale.

Le attività si sono svolte mediante: presentazione dei problemi chiave tramite videopresentazione, un'esperienza operativa di separazione dei rifiuti (portati in classe in due sacchi di plastica per far compiere la separazione direttamente agli alunni); discussione in classe con allievi ed insegnanti sulle tematiche relative alla separazione; laboratorio con osservazione di muffe al microscopio; visita guidata all'impianto; esperienza operativa sull'utilizzo del compost.

Per realizzare il progetto si sono privilegiate attività pratiche per gruppi che consentono di far sperimentare il rapporto di ciascun alunno con la realtà. **L'alunno parte dall'esperienza e richiama il vissuto in famiglia attraverso l'attività proposta**; richiama la sua cultura informale, costruisce il suo sapere formale ed è portato ad assumere il comportamento corretto riguardo alla raccolta differenziata e al compostaggio. **Ne seguono: la ricaduta nel comportamento delle famiglie e della società, quindi il miglioramento ambientale a tutti i livelli per l'intera società locale.**

L'apprendimento è facilitato in quanto gli alunni affrontano nell'attività didattica problemi quotidiani per la famiglia; l'alunno assume un atteggiamento critico nei confronti dei consumi propri e del suo nucleo familiare. La vita reale entra in classe, diventa oggetto di studio facilitando il processo cognitivo e la costruzione del proprio sapere.

Il rifiuto non è più l'oggetto anonimo di cui sbarazzarsi, ma è qualcosa che coinvolge in prima persona, destinato ad un percorso diverso in base alla tipologia e alla qualità. Non solo: nel caso della produzione del compost il rifiuto può trasformarsi e diventare utile in agricoltura e sostituire i concimi chimici. Si scopre che in natura il rifiuto non esiste perché tutto si ricicla nelle catene e nelle reti alimentari. Solo l'uomo ha prodotto materiali che gli altri viventi del pianeta non sanno riconoscere e trasformare. Il rifiuto è quindi un problema dell'uomo e diventa necessario studiarlo per conoscerlo e risolverlo.





pppendice

Tre proposte formative della FASS
Pontificia Università San Tommaso - Angelicum

La Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum (Largo Angelicum 1, 00184 Roma, www.angelicum.org/ oppure: www.pust.edu) propone per l'anno accademico 2005/2006, oltre al proprio programma ordinario, un'offerta formativa particolarmente adatta a chi opera nel mondo del lavoro e del sociale.

La prima proposta è quella del TUTOR, programma intensivo riservato a chi ha un grado accademico, svolge un lavoro sociale e non può frequentare regolarmente i corsi. TUTOR permette di conseguire progressivamente i tre Gradi Accademici in Scienze Sociali.

Per accedervi è richiesto uno dei seguenti titoli: laurea italiana o equivalente internazionale, grado universitario pontificio, magistero in Scienze Religiose, oppure aver completato il Corso di Teologia nei Seminari Diocesani.

Ogni studente nei primi due cicli deve sostenere 6 esami per ogni annualità scelti dal programma della facoltà, fare gli esami e i compiti scritti necessari per il voto del seminario annuale proprio del programma. Gli studenti del terzo ciclo devono seguire il corso per i dottorandi e tre altri corsi concordati con il decano, oltre che adempiere ai requisiti per il seminario annuale proprio.

Gli Incontro Tutoriali obbligatori (un sabato al mese ed una settimana intensiva all'inizio dell'estate) vertono su temi interdisciplinari delle scienze sociali e sul pensiero sociale cristiano, ma soprattutto sono indirizzati a far valere le esperienze lavorative ed ad offrire un supporto personalizzato all'apprendimento.

Contattare il Decano della FASS,
mailto: Alford@pust.urbe.it, tel 06.6702.418.

La seconda proposta è quella di Corso di formazione in Management delle organizzazioni del Terzo settore, in collaborazione con il Forum del Terzo Settore, giunto quest'anno alla 8^a edizione. Il corso è diretto principalmente a laureandi

e laureati, che intendano sviluppare competenze professionali nell'ambito della gestione delle organizzazioni non profit.

Il corso prevede: 100 ore di lezioni frontali, comprensive di workshops e simulazioni, suddivise in gruppi di 4 ore settimanali, il mercoledì dalle 15.00 alle 19.15; 10 ore d'incontri con rappresentanti di organismi del Terzo Settore e testimonial; una tavola rotonda d'approfondimento tematico, con la partecipazione di esperti del Terzo Settore; 80 ore di stage presso un'organizzazione del Terzo Settore. Un tutor seguirà gli studenti durante lo stage e verificherà l'idoneità e il profitto della partecipazione.

Gli ambiti disciplinari su cui si articolano le lezioni frontali sono: Etica e deontologia professionale, Diritto e normativa, Contabilità e fisco, Progettazione, Gestione e organizzazione, Fund raising e marketing sociale, Comunicazione d'impresa.

C'è la possibilità di frequentare le lezioni come uditori. Inizio delle lezioni 26 ottobre 2005.

Contattare Carmen Bonanno,
mailto: Adjuvantes@pust.urbe.it, tel 06.6702.338.

La terza proposta è quella del Master Universitario di 1° livello in Management e Responsabilità d'Impresa.

Il Master, giunto alla 3^a edizione, è organizzato in collaborazione con la LUMSA di Roma ed ha pertanto valore legale in Italia. Il Master intende preparare esperti che, all'interno delle aziende e delle istituzioni, fungano da interfaccia tra la direzione aziendale e le istanze sociali presenti sul territorio e sui mercati di riferimento, e che siano in grado di incidere autonomamente sullo sviluppo applicativo di un modello d'azione accettabile dalle diverse componenti.

Il Master è destinato prevalentemente a laureati in discipline economiche, giuridiche, scienze politiche, scienze della comunicazione.

È comunque possibile l'ammissione con altri titoli di laurea. Potranno essere ammessi anche operatori non in possesso di laurea, in qualità di uditori.

Sono previste 300 ore di lezioni frontali, tavole rotonde ed incontri con esperti. Le lezioni inizieranno a novembre 2005 e termineranno in giugno 2006. Si terranno il ve-

nerdì pomeriggio (dalle 17:30 alle 21:00) e il sabato (9:00/12:30-14:00/17:30) durante 25 settimane, per 12 ore di lezioni settimanali.

Programma dei Moduli: Economia ed etica, Politica economica, Lo sviluppo della 'RSI', Strategia d'impresa, Organizzazione e gestione delle risorse umane, Imprese ed ambiente, Comunicazione d'impresa, Misurazione dell'attività sociale e redazione del bilancio sociale.

Termine ultimo delle richieste di iscrizione: 10 ottobre 2005.

Contattare Daniele Carelli,
mailto: master@pust.urbe.it, tel. 06.6702.416.